9ª SEDUTA

MARTEDÌ 29 NOVEMBRE 1988

Presidenza del presidente CHIAROMONTE

La seduta inizia alle ore 16,15.

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA, DEL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE ANTIMAFIA DELL'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA, NONCHÈ DEL VICE PRESIDENTE DELLA MEDESIMA COMMISSIONE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le audizioni del Presidente dell'Assemblea regionale siciliana, del Presidente della Commissione antimafia dell'Assemblea regionale siciliana, nonchè del Vice Presidente della medesima Commissione.

Onorevoli commissari, comunico che gli onorevoli Vito Cusimano e Paolo Piccione, che la Commissione avrebbe dovuto ascoltare, su loro richiesta, nella presente seduta, non sono potuti intervenire a causa di un improvviso impedimento.

Se non si fanno osservazioni procediamo all'audizione.

Vengono quindi introdotti in Aula l'onorevole Salvatore Lauricella, Presidente dell'Assemblea regionale siciliana, l'onorevole Giuseppe Campione, Presidente della Commissione antimafia dell'Assemblea regionale siciliana, nonchè l'onorevole Gianni Parisi, Vice Presidente della medesima Commissione.

PRESIDENTE. Onorevoli Commissari, avverto che gli onorevoli Lauricella, Campione e Parisi hanno chiesto di essere accompagnati dai loro colleghi Giuseppe Tricoli, Angelo Capitummino, Vincenzo Leone e Prancesco Piro, nonchè dai funzionari dell'Assemblea regionale siciliana dottori Andrea Ballerini, Salvatore Di Gregorio, Antonio Giuffrida e Iolanda Caroselli, ed hanno altresì chiesto che essi siano ammessi a partecipare come osservatori alla seduta della Commissione. Ritengo che, in ossequio all'Assemblea regionale siciliana, possiamo accogliere tale richiesta facendo assistere costoro all'audizione. Se non si fanno osservazioni così resta stabilito.

Rivolgo agli onorevoli Lauricella, Campione e Parisi ed ai loro collaboratori un vivo ringraziamento per aver aderito alla richiesta di informazioni da noi avanzata in ordine alla mozione (che è stata distribuita a tutti i Commissari) approvata dall'Assemblea siciliana circa due settimane fa.

Se non si fanno osservazioni verrà ascoltato innanzitutto l'onorevole Campione.

CAMPIONE. Signor Presidente, ringrazio lei e i componenti della Commissione antimafia per averci offerto questa opportunità.

Devo dire, innanzitutto, che quando non era ancora sicuro che la Commissione parlamentare antimafia venisse ricostituita, abbiamo avuto modo di affermare che il Parlamento dovesse disporre di un momento di sintesi e di coordinamento generale delle possibili strategie su questo tema. Come ho detto, consideravamo molto importante la ricostituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia soprattutto in un momento in cui sembrava ci fosse una sorta di rimozione complessiva di questa tematica e non perchè i fatti non fossero ancora drammatici, ma perchè si riteneva che il più fosse stato fatto. Al contrario, la situazione si è aggravata e la mafia, lungi dal considerarsi sconfitta, ha replicato in modo duro e con ferocia proprio quando sembrava che avesse subìto colpi molto forti.

Il richiamo del Presidente della Repubblica ha consentito, a mio avviso, una ripresa complessiva del dibattito su questo argomento. Gli esiti positivi del Consiglio superiore della magistratura, che ha rasserenato in qualche modo la situazione degli uffici giudiziari di Palermo, l'inizio della vostra attività e la nomina dell'Alto commissario sono segnali molto importanti. La Presidenza dell'Assemblea regionale siciliana, rispetto a questi temi, ha ritenuto opportuno verificare la posizione complessiva della Regione, utilizzando il materiale predisposto dalla Commissione antimafia dell'Assemblea regionale siciliana, una Commissione che non ha certamente i vostri poteri – e non potrebbe averli perchè molte delle vostre competenze non rientrano in quelle della Regione – ma che si pone, lungi dall'essere soltanto una cassa di risonanza di queste tematiche, soprattutto il problema del funzionamento dell'Amministrazione per renderla più impermeabile, trasparente e per realizzare una serie di azioni non soltanto di deterrenza, ma di blocco e di isolamento, nei confronti delle infiltrazioni mafiose. La nostra analisi, in sede di assemblea regionale, gli interventi del Presidente dell'Assemblea regionale, dei capigruppo di tutte le forze politiche e di altri componenti, hanno rimarcato la necessità di essere presenti in una situazione che non consente a nessuno di pensare che vi sia complessivamente un arretramento delle posizioni mafiose. La mafia – come confermava l'alto commissario Sica in questa sede – è ormai presente capillarmente anche laddove non aveva trovato ingresso per difficoltà di ordine culturale e storico, e anche dove, per questi motivi, era meno presente lo Stato.

La considerazione che lo Stato deve riorganizzarsi, è in sostanza, lungi dall'essere una battuta, l'espressione profondamente meditata di chi comincia ad avere una compiuta contezza del fenomeno. Questa stessa valutazione è scaturita anche dalle nostre analisi. In questi ultimi mesi abbiamo ascoltato molti amministratori locali, soprattutto di quelle zone che avevano registrato con maggiore acutezza la presenza del fenomeno mafioso. Mi riferisco, per esempio, agli incontri con gli amministratori delle Madonie (i comuni intorno a Cefalù), e a quelli con gli amministratori e le forze sociali di Gela.

Al termine dell'incontro con i rappresentanti delle Madonie stilammo un documento che fu approvato all'unanimità della Commissione (e che poi l'Assemblea regionale ha fatto proprio) nel quale

individuammo una serie di passaggi che vorrei riproprovi. Credo che i commissari abbiano già avuto questo materiale da parte dell'Assemblea regionale, ma mi sembra importante richiamare questi passaggi.

In primo luogo, si tratta della necessità di riuscire a regolare i meccanismi della spesa regionale al di fuori di qualunque possibilità di discrezionalità dei vertici; la necessità, quindi, di portare avanti un discorso programmatico finalizzato, che tenga conto dei bisogni e non delle pressioni che si realizzano intorno ai meccanismi della spesa pubblica; la necessità di sgombrare il terreno da una sorta di incomunicabilità tra i programmi delle amministrazioni locali e quelli dell'amministrazione regionale, che spesso si uniscono per non incontrarsi, mediati non da un rapporto (così come dovrebbe essere) organico, ma dall'emergere di figure abbastanza nuove, cioè di figure che in passato appartenevano ad altri interessi e che oggi invece si presentano con la caratteristica di mediatori, di *manager* un po' tecnici, un po' politici e un po' elemosinieri, che finiscono con l'entrare nel circuito della spesa pubblica, determinando, in sostanza, il meccanismo delle scelte. Questo discorso viene ancora prima di quello della realizzazione dei lavori pubblici, anch'esso guardato con attenzione, con particolare approfondimento perchè, pur avendo noi realizzato un sistema legislativo avanzato, che in qualche modo chiama fuori dalla problematica di mercato il potere degli amministratori e il potere politico (nel senso che veniva prevista, nella legge, la possibilità per tutti di partecipare alle gare) però, come veniva rilevato in queste audizioni, tutto sommato, sul mercato continuava ad incidere in maniera molto importante la pressione mafiosa e il mercato finiva con l'essere fortemente turbato da queste iniziative. Successivamente esse avevano un effetto di ritorno sulla situazione politica locale e regionale.

Vorrei ora aprire una parentesi: certamente non è compito della Commissione proporre modificazioni in termini puntuali della legislazione sui lavori pubblici; il nostro compito era evidenziare la necessità di migliorare la legge regionale sugli appalti.

In particolare, occorre rivedere il sistema dei subappalti che attualmente finiscono per non essere controllati, dato che essi sono tuttora regolamentati da vecchie leggi che non tengono conto della «Rognoni-La Torre».

Accanto al discorso dei lavori pubblici, che resta sempre un discorso centrale, un altro tema che è emerso dalle audizioni è stato quello della capacità di influenza mafiosa sul dato elettorale. Certo, il problema della Commissione non è di riuscire a capire chi ne ha beneficiato o meno, esso attiene certamente ad altri poteri ed è molto difficile riuscire a capire in che termini si siano determinate situazioni di contiguità. Comunque, il dato preoccupante è quello confermato nella sentenza del maxi-processo che faceva riferimento ad alcune centinaia di migliaia di voti condizionati dall'iniziativa del potere mafioso. Tale fenomeno è correlato alla grande influenza della mafia sul territorio e quindi anche alla incidenza su certi meccanismi di formazione del consenso.

L'esigenza evidenziata da queste analisi è quella di valutare il significato degli attuali sistemi elettorali e di rivedere con molta attenzione l'attuale meccanismo del voto di preferenza. Infatti, se nel

caso dei lavori pubblici una delle esigenze che venivano richiamate era quella di arrivare all'asta pubblica (ho già precisato che il problema non era nostro perchè ci interessava soprattutto individuare il tema, ma anche qui le tecniche elettorali in termini modificativi e innovativi da proporre ci appartengono più come componenti dell'Assemblea che come componenti della Commissione) qui il dato che ci interessava sottolineare è che tutto questo è possibile che si verifichi così come si è affermato.

Un altro elemento che in qualche modo è emerso riguarda alcune cose dette dal Vescovo di Cefalù, Monsignor Caterinicchia, che aveva fatto riferimento ad una presenza della massoneria «sommersa» nella zona. Questo sistema di poteri sommersi in qualche modo c'è sembrato essere avvalorato da alcuni documenti allegati agli atti della Commissione P2 che, facendo riferimento a delle logge segrete presenti nella zona, danno alcune indicazioni su persone che fanno anche politica.

È vero che quei documenti della Commissione P2 avevano un valore storico-documentale, però ritengo sia importante tener presente che certi fatti sommersi possono finire col determinare una sorta di saldatura tra gruppi di pressione e poteri delle istituzioni. Da questo punto di vista il fatto enunciato dal Vescovo di Cefalù potrebbe costituire il sintomo di un collegamento tra questi due termini del rapporto.

Dall'analisi compiuta, poi, scaturiva l'esigenza di realizzare una presenza più efficace delle istituzioni e dello Stato nel territorio in funzione di deterrenza, ma anche in funzione di controllo del territorio, tenendo presente che spesso ci si trovava in presenza di situazioni caratterizzate da obsolescenza (in termini eufemistici) rispetto alla capacità di incidere sul territorio stesso, e questo sia a livello delle forze dell'ordine, sia a livello di alcune presenze della magistratura. Tuttavia, anche qui vorrei aggiungere che non è compito nostro dare giudizi specifici su questi singoli fatti. Ci premeva segnalare l'esigenza di riesaminare complessivamente il modo di essere delle istituzioni dello Stato all'interno del territorio, affinchè l'azione fosse più efficace ed avesse appunto quelle caratteristiche di deterrenza, di prevenzione e quindi anche di salvaguardia complessiva del territorio. Questi dati, che ho voluto sommariamente richiamare, sono stati al centro della relazione nei loro termini generali, predisposta per l'Assemblea regionale e sono stati approvati, nei loro termini generali, dall'Assemblea regionale stessa, con alcune specificazioni.

Una specificazione riguarda la necessità di precisare il ruolo della Commissione, che deve essere soprattutto attenta ai fatti della amministrazione per fare in modo che l'amministrazione pubblica divenga effettivamente lo strumento per la realizzazione di servizi in grado di rispondere ai bisogni emergenti e alle strategie di sviluppo complessive.

La Commissione quindi – e il Presidente dell'Assemblea in questo senso sta portando avanti una iniziativa legislativa che dovrà essere esaminata dopo la sessione di bilancio –, attraverso tale precisazione dei compiti, può giocare un ruolo importante come espressione del Parlamento regionale, se dotata di opportuni strumenti operativi e di ausili idonei perchè si possano realizzare tali scopi. La Commisione si colloca, in sostanza, nell'ambito delle attività di riforma del funzionamento della Regione, con il compito anche di analizzare le situazioni

territoriali ad alto rischio. Mi riferisco, in particolare, alle periferie urbane, prodotto abnorme delle città, costruite certamente non a misura d'uomo, e all'interno delle quali si collocano sacche di malessere che influiscono sul degrado urbano e che finiscono con il diventare luoghi in cui si riproducono le fattispecie mafiose. È questo un tema obiettivamente importante e di grande rilievo: guai a pensare alle aree metropolitane solo in termini di lavori pubblici! Il problema delle aree metropolitane e delle periferie urbane, è un problema di ricomposizione sociale, di superamento di situazioni di degrado, di riacquisizione degli elementi fondamentali della cittadinanza.

Altro tema è quello delle aree interne che fa da *pendent* a quello delle aree metropolitane. Infatti, all'interno dello stato di «desertificazione» di tali aree finiscono col collocarsi in termini residuali situazioni che influiscono, poi, sull'assetto complessivo. Non è un caso che abbiamo riscontrato alcune fattispecie in situazioni del territorio che certamente non hanno le caratteristiche di consistenti fatti urbani, ma che rappresentano la continuità di un vecchio sistema, che ora è utilizzato, in una strategia diversa, dalla presenza mafiosa.

Altro tema che è emerso dagli incontri con i sindacati, cui ha partecipato anche il presidente Chiaromonte, è quello della condizione giovanile, tema per il quale da noi gli stessi sindacati hanno chiesto, in parallelo a quel che si è verificato sul piano nazionale, una sede in cui si possa esaminare globalmente questo fenomeno. Ciò potrebbe anche, in qualche modo, essere esaminato dalla Commissione antimafia: dalla diffusione della droga, al tema della formazione del mercato del lavoro, a quello dell'occupazione, che resta una delle questioni fondamentali, al tema delle carceri minorili. A questo riguardo non sarebbe sbagliato che, essendo dotata di maggiori competenze e di competenze specifiche, rispetto alla nostra, la Commissione nazionale volesse verificare l'attuale condizione del sistema carcerario minorile, perchè credo che esso agisca come moltiplicatore che riproduce poi a dismisura culture e comportamenti devianti.

Onorevole presidente Chiaromonte, due anni fa dicevamo che ci sembrava importante riuscire a stabilire un contatto tra le nostre Commissioni, perchè rappresentando voi il momento di sintesi complessiva del Paese rispetto a questi temi, sul piano della valutazione politica e legislativa, le nostre considerazioni potevano confluire nelle vostre, o comunque era possibile trovare utili riferimenti reciproci, per portare avanti una azione comune.

Credo di poter confermare tali affermazioni in questa sede, non dimenticando che, come ricordava il presidente Chiaromonte nel suo intervento a Palermo all'assemblea dei sindacati, la questione mafiosa appartiene sì a situazioni che sono cresciute e si sono sviluppate all'interno della nostra area geografica, ma, in qualche modo, non sono risolte perchè rappresentano tuttavia la manifestazione di una sorta di cattiva coscienza del Paese nei confronti del Mezzogiorno. Il degrado del Sud, cioè, è funzionale ad un modello di sviluppo che alla fine ha preferito considerare come residuali le situazioni meridionali, come luoghi mostruosi - nel senso che essi destano solo meraviglia - da ritenere, appunto, come aree di nessuno: *hic sunt leones* -, all'interno delle quali poteva svilupparsi tutto, ed anzi il fatto che tutto si potesse

sviluppare finiva col diventare funzionale, ripeto, ad un modello di sviluppo sostanzialmente marginalizzante nei confronti del Mezzogiorno e delle nostre regioni.

Con questo non voglio fare il rituale discorso della lamentazione meridionale; voglio dire solo che dobbiamo avere capacità di lettura storica di questi fatti. Sarebbe sbagliato che ancora una volta il Paese realizzasse da questa tragedia meridionale ulteriori stimoli per una posizione razziale. Tale posizione finirebbe con il determinare ulteriori marginalità, e nelle marginalità questi fatti si ingigantirebbero.

Oggi, il problema che deve essere posto alla nostra attenzione – e che credo debba diventare centrale nelle nostre analisi – è l'esigenza di una grande solidarietà complessiva. La battaglia contro la mafia è una battaglia per la democrazia nel Paese; è una battaglia che vogliamo portare avanti insieme a voi, limitatamente alle nostre possibilità, non lasciando nulla di intentato.

In questo quadro, onorevole Presidente, il nostro documento faceva riferimento anche al tema delle schede delle precedenti Commissioni antimafia. Noi, nel documento, chiedevamo appunto che fossero pubblicate. Ritengo che ciò debba essere considerato nella logica di chi preferisce chiarezza alla gestione degli *omissis*. Mi sono personalmente reso conto delle valutazioni del presidente Chiaromonte sull'argomento, valutazioni che il Presidente attribuiva anche a Pio La Torre, al quale va un mio commosso pensiero per averlo conosciuto come combattente di tante battaglie, come anche a Cesare Terranova. Certo, il problema è di non dare al Paese la sensazione che da parte nostra si voglia valorizzare il dato dell'accusa anonima, perchè se ciò entrasse nel nostro costume, probabilmente non si salverebbe nessuno di noi.

Ma, pur con tutte le considerazioni che faceva il presidente Chiaromonte, credo che la nostra posizione favorevole alla pubblicazione delle schede fosse determinata dalla possibilità di utilizzazione strumentale, fatta di mezze verità, di verità sussurrate a fini particolari di lotta politica.

Ricordo che Franco Ferrarotti scrisse una prefazione al libro di un docente di Cosenza che si intitolava «Sociologia dello scandalo»; egli sosteneva che questo modo di procedere apparteneva spesso non a chi voleva migliorare il sistema, quanto a chi vuole che il sistema continui a garantirgli rendite di posizione alte. Sono quindi lungi da noi posizioni di questo genere, ma diciamo soltanto che se ci sono delle verità debbono essere conosciute per intero: non potremmo accontentarci di mezze verità, parziali o distorte. La verità può avere un significato dirompente, noi crediamo abbia sempre un significato rivoluzionario e possa contribuire a modificare sostanzialmente le cose.

Affidiamo quindi alla Commissione parlamentare antimafia la decisione attenta su questo argomento, dicendo con molta chiarezza che la nostra posizione è stata unanime, che non intende essere una posizione antisistema, ma di ricostruzione del sistema; anche per allontanare da noi il rischio di voler occultare, di voler coprire...

Signor Presidente, avrei finito, ma il mio intervento non sarebbe completo se non chiedessi a voi di trovare insieme i mezzi per una collaborazione: guai se il nostro rapporto si riducesse ad affermazioni

rituali di volontà di collaborazione, senza capire come questa collaborazione si debba sviluppare. Siamo qui non per minimizzare, non per mettere la testa sotto la sabbia, nè per scandalizzarci perchè parlano male di noi, convinti come siamo che da noi, in questi anni, le ragioni di scandalo sono state abbondanti.

Dobbiamo chiarire queste cose insieme, ma dobbiamo trovare anche i modi per farlo e credo che questa nostra posizione vada apprezzata: su questa posizione deve realizzarsi una grande solidarietà e da essa deve scaturire la possibilità di un lavoro comune, un senso e una concreta efficacia operativa.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Campione e ricordo a tutti i colleghi che abbiamo chiesto l'audizione del presidente della Assemblea regionale, onorevole Salvatore Lauricella, e del presidente e dei vice presidenti della Commissione antimafia dell'Assemblea regionale siciliana. Quindi, dopo l'esposizione dell'onorevole Campione, darò senz'altro la parola a chi di essi intenda integrare tale esposizione, a cominciare dal Presidente Lauricella.

Se mi consentite, vorrei dire soltanto una cosa sulla questione delle schede. Vorrei evitare che nella riunione di oggi discutessimo di questo argomento; la nostra Commissione ha discusso del problema, anche tenendo conto del voto dell'Assemblea regionale siciliana testè illustrato dall'onorevole Campione e abbiamo deliberato la pubblicazione delle schede che finalmente sono venute alla nostra conoscenza perchè, in precedenza, erano depositate nell'archivio storico del Senato.

Per il momento ne hanno preso visione soltanto i colleghi dell'Ufficio di presidenza della Commissione e i capigruppo; contiamo di riconvocare la Commissione stessa per discutere sulla base di una conoscenza più diretta di queste schede, consentendo naturalmente a tutti i commissari di prendere visione del materiale.

Vorrei, quindi, ribadire che abbiamo tenuto conto del voto dell'Assemblea regionale siciliana. Nella seduta scorsa abbiamo preso una deliberazione e riaffronteremo la questione nei termini più puntuali che ci derivano dalla conoscenza di questo materiale, dopodichè prenderemo una decisione definitiva nel senso che ho già detto.

LAURICELLA, *presidente dell'Assemblea regionale siciliana*. Aggiungerò qualche considerazione all'esposizione dell'onorevole Campione unicamente per dare un senso compiuto alla presa di contatto con la Commissione parlamentare antimafia, che ringraziamo per averci dato l'opportunità di questo primo confronto; siamo convinti che il mantenimento di rapporti tra la Commissione antimafia regionale e quella nazionale, pur nel doveroso e rigoroso rispetto dei compiti e delle competenze a due livelli istituzionali diversi, possa rendere vantaggi reciproci perchè siamo tutti impegnati a conseguire un risultato unitario nella lotta alla mafia.

Desidero subito dire, anche per attestare la coerenza del percorso dell'Assemblea regionale siciliana, che la nostra Assemblea, già nei primi anni '60 al momento della formazione del primo Governo di centro-sinistra, inserì tra i suoi impegni programmatici più importanti e significativi il voto al Parlamento nazionale per l'istituzione della

Commissione antimafia. Indipendentemente dai risultati conseguiti da questa Commissione, quell'atto volle chiaramente attestare da quale parte le forze politiche democratiche presenti nell'Assemblea regionale siciliana fossero collocate. Quindi, l'ultimo dibattito cui ha fatto riferimento l'onorevole Campione, il suo contenuto, la qualità degli apporti e le conclusioni cui si è pervenuti, sono soltanto un ulteriore tassello che si aggiunge ad un percorso di coerenza che la Assemblea regionale ha sempre tenuto. Devo dire che quando si è trattato di liberarsi di una delle parti più cancerogene della vita economico-finanziaria della regione (mi riferisco allo smantellamento delle esattorie private) quell'atto fu raggiunto in gran parte grazie all'impegno e alla forza della stessa Assemblea, più che agli accordi di Governo; dico questo per sottolineare che l'Assemblea regionale siciliana è stata sempre attenta nel dare apporti concreti e specifici alla lotta alla mafia.

Voglio fare un'altra osservazione su cui desidero richiamare l'attenzione. Possiamo dire che stiamo leggendo un libro di storia attraverso i processi che si sono celebrati, anche se ciò non deve assolutamente comportare un'attenuazione o una sottovalutazione dell'impegno, dello sforzo, del coraggio e della dedizione della magistratura siciliana.

Credo che questi processi abbiano una grande rilevanza perchè conseguono il risultato della attribuzione di pena a coloro che hanno agito nell'ambito della devianza sociale, istituzionale e penale. Comunque, essi costituiscono una pagina di storia della criminalità organizzata.

Ritengo che lo sforzo che dobbiamo compiere e l'attenzione che dovremmo dedicare e definire nel nostro comportamento sia quello di cominciare a vedere quali sono le possibilità, i mezzi, i metodi e gli strumenti per poter pervenire all'acquisizione di nuove conoscenze, di quanto c'è di nuovo nel campo della criminalità organizzata mafiosa. Continuando nella rigorosa repressione di questi fatti (è giusto farlo e lo specifico per non essere equivocato) credo che le istituzioni debbano finalmente porre dinanzi alla propria attenzione, intelligenza e ricerca l'acquisizione degli elementi delle nuove condizioni in cui si svolge la attività criminosa delle cosche mafiose. Infatti, se non realizziamo questa integrazione di comportamento rispetto al passato, rischieremo di rincorrere, giustamente e fondatamente, elementi del passato ma non troveremo quella quella chiave di lettura che può permettere di aggredire la moderna organizzazione della criminalità. Con ciò (e desidero sottolinearlo) non si tratta di attenuare nè di ridurre l'impegno di repressione, ma anzi di qualificarlo al massimo e di creare le condizioni perchè, in effetti, le istituzioni democratiche dello Stato possano conseguire risultati ancor più apprezzabili e decisivi nei confronti dell'eliminazione di questa gravissima deviazione di morte, di questo cancro che sta finendo per invadere, con le sue metastasi, l'intero corpo della nazione.

Quindi, a mio avviso, dobbiamo impegnarci per attivare meglio le capacità e l'intelligenza dello Stato, facendo in modo che le istituzioni si convincano soprattutto di una considerazione che reputo basilare. Non si può pensare che la lotta alla mafia possa subire una ricaduta repentina con un'alternanza di *shock* immediati e traumatici: o si individua, si definisce e si stabilisce una strategia antimafia oppure

saremo perdenti; magari si potrà conseguire qualche risultato occasionale, ma certamente non avremo colpito al cuore tutto il sistema organizzativo della criminalità organizzata. Ritengo soprattutto, e lo dico qui davanti alla Commissione antimafia nazionale, che ringrazio (particolarmente il Presidente, perchè si è sensibilizzato su questa nostra esigenza che sia venuto il momento – se è possibile – di far cadere la sofferenza che ha sempre caratterizzato la lotta alla mafia nella nostra regione. Di volta in volta le strumentalizzazioni hanno finito con il prevalere sulla possibilità di realizzare un unico campo di battaglia contro la mafia. Oggi la battaglia contro la mafia ha bisogno di questo particolare impegno, fuori da ogni strumentalizzazione, fuori da ogni considerazione di carattere particolaristico che – a mio avviso – finirebbe con il creare delle divisioni, come quelle che si sono manifestate nell'ambito della magistratura, di altre istituzioni e delle stesse forze politiche. Allora dobbiamo percorrere il cammino inverso: dobbiamo vedere se non è possibile operare tutti insieme, ricercando quegli elementi di maggiore assemblaggio e convergenza che consentono di realizzare un fronte unitario, perlomeno una posizione univoca, nei confronti degli obiettivi, degli strumenti e dei metodi di lotta che si vogliono adottare. Tutto ciò dovrebbe rientrare in quella che io ho definito «la strategia della lotta alla mafia».

Se è vero che oggi la nuova criminalità si avvale e si alimenta del commercio e del traffico di droga, questa realtà ci deve spingere a ricercare quali sono i nuovi elementi di aggregazione, quali sono i nuovi e diversi metodi delle cosche organizzate. Allora oggi stesso dobbiamo affrontare questi temi in modo da rispondere adeguatamente a questa importante battaglia alla quale siamo chiamati.

Non mi dilungherò ulteriormente, perchè penso che l'onorevole Campione abbia già posto al centro della vostra attenzione gli elementi scaturiti dal dibattito svoltosi nell'Assemblea regionale siciliana qualche settimana fa. Desidero soltanto dire che noi vogliamo maggiormente caratterizzare due aspetti. Il primo è quello del metodo; noi riteniamo molto importante, decisivo e di grande apporto per la migliore organizzazione dei nostri lavori e della nostra azione di ricerca riuscire a dare istituzionalmente (ma anche al di fuori della stessa istituzione) al comportamento delle due Commissioni una posizione di sinergia, che consenta di interscambiare i reciproci elementi di conoscenza, proprio per avere la possibilità di conseguire obiettivi egualmente dosati e preventivati dalla ricerca portata avanti. Il secondo elemento (che ritengo debba essere sempre più ribadito) è che non si può pensare che la battaglia, la strategia di lotta contro la mafia possa conseguire soltanto risultati di repressione (e allo stato non sono certamente molto positivi). Dobbiamo necessariamente prendere in considerazione tutti gli apporti, sia statali sia regionali, d'iniziativa privata che d'iniziativa pubblica, facendo in modo che tutto converga sull'obiettivo che si vuole raggiungere. Penso che questo aspetto debba essere particolarmente sottolineato e dopo averlo fatto ritengo opportuno interrompere qui il mio intervento, che voleva essere soltanto una breve annotazione. Ricercare momenti per creare particolarismi e divisioni è nocivo e non serve al perseguimento dell'obiettivo che ci

siamo posti: non soltanto quello di intaccare le capacità offensive ed aggressive della criminalità organizzata, ma soprattutto quello di tagliare le radici a questo fenomeno fino alla sua eliminazione.

PRESIDENTE. Ringrazio gli onorevoli Lauricella e Campione per la loro esposizione.

I commissari che intendano porre quesiti, interrogativi e domande al Presidente dell'Assemblea regionale siciliana e al Presidente della Commissione antimafia dell'Assemblea regionale siciliana, hanno facoltà di parlare.

GUALTIERI. Signor Presidente, rivolgerò ai nostri ospiti soltanto una domanda, in quanto ho una certa difficoltà a comprendere che cosa si voglia dalla nostra Commissione, che ha lo scopo preciso di aiutare a combattere con ogni mezzo la mafia. È quanto, appunto, ci accingiamo a fare.

Da molto tempo non mi recavo in Sicilia, per cui sono voluto andare in quella regione anche per rendermi conto di quanto affermato in alcuni articoli di giornali e di riviste che mi avevano particolarmente impressionato. Allora, recentemente sono andato a visitare il quartiere dello Zen di Palermo ed altri quartieri oggetto dei provvedimenti approvati da poco dal Parlamento per la ristrutturazione del centro di Palermo e di Catania. Come gli onorevoli senatori ricorderanno, ero il relatore del provvedimento con il quale sono stati destinati circa 1.500 miliardi per questi due interventi, provvedimento che dopo la sua approvazione è stato molto criticato.

Comunque, sono andato a vedere questi quartieri; mi interessava soprattutto vedere se era vero quello che veniva denunciato e cioè se questo quartiere dello Zen sia in perenne costruzione, abbattimento e ricostruzione, con massicci interventi finanziari dello Stato immediatamente perduti. Si afferma che alcuni quartieri vengono costruiti e poi sono immediatamente distrutti.

Effettivamente il viaggio a Palermo, in questi quartieri, per me è stato impressionante. Vorrei quindi che le nostre Commissioni parlamentari, che si recano tanto spesso all'estero a vedere la Cina, il Perù e, per ultimo l'Australia, si recassero invece a Palermo. Io ho avuto un'impressionante dimostrazione anche delle difficoltà esistenti in quelle zone.

Ora mi domando: che cosa possiamo fare? Noi proviamo fastidio quando la magistratura si divide; qui abbiamo sempre visto con grande difficoltà e con grande fastidio la divisione della magistratura. Poi abbiamo seguito varie volte, in questa Commissione, le difficoltà delle forze di polizia; abbiamo visto che le squadre mobili sono in difficoltà; i rapporti tra carabinieri e polizia non sono tra i più sereni. Di recente l'Alto commissario per la lotta alla mafia è venuto in questa sede a dichiararci la totale occupazione del territorio in tre regioni, principalmente in Sicilia. Ma che cosa significa controllo del territorio? La magistratura, va bene, è un elemento di controllo, poi la polizia e tutte le forze che noi possiamo avvicinare, fra cui anche i sindacati.

Ora noi siamo in una sede politica. Voi, rappresentanti della Sicilia, siete una sede politica pari ed omogenea alla nostra; come è possibile

che quella omogeneità che noi chiediamo alla magistratura, alla polizia e agli altri corpi dello Stato non siate in grado di esercitarla voi, come forze politiche? Perchè nel momento in cui diciamo che c'è una grande emergenza devono essere in emergenza tutti fuorchè le forze politiche che stanno sul posto? Non si riesce a creare maggioranze politiche per far fronte alla mafia. La pubblica amministrazione, i comuni, le province e le regioni sono in difficoltà da anni per costituire maggioranze, non per gestire alla giornata il territorio, ma per gestirlo in funzione antimafiosa. Questo è il problema: da anni le forze politiche in Sicilia e in Calabria non sono in grado di gestire una emergenza politica. Ho trovato forze politiche distrutte (se volete, anche del mio partito, non ho difficoltà a dirlo) in quella che è la capacità di lotta alla mafia.

Allora, se come Commissione antimafia dobbiamo fare uno sforzo, come forze politiche omogenee del Parlamento dovremmo tuttavia poter appoggiarci a forze politiche omogenee anche in Sicilia. Invece la Giunta di Palermo è dilaniata come non mai; poi sono venuti i gesuiti a tenerla in piedi, forse con preghiere al Signore, ma non come una vera forza politica.

Ora dobbiamo renderci conto che, se non c'è una omogeneità di forze politiche che riescano a formare maggioranze democratiche, se non riusciamo a fare questo, come possiamo portare capitali, investimenti, turismo, e tutto il resto nel Sud?

Onorevole Campione, che cosa significa dire che c'è una cultura per cui il Nord vuole che ci sia un meccanismo di sviluppo che persegue la marginalizzazione nel Sud, in quanto questo è omogeneo allo sviluppo del Nord? Questa è una cultura caduta negli anni '50 e '60; il Nord non ha più alcun interesse a perseguire la marginalizzazione nel Sud; questa cultura è caduta. Altrimenti bisognerebbe dire che la mafia è funzionale al fatto di tenere il Sud in queste condizioni e, se si dice che è così, dovremmo riconoscere di aver perduto in partenza. Per carità, non mi si faccia dire che il Nord è contro il Sud, perchè è una cosa di cui provo orrore, ma se si dovesse pensare che il Nord non combatte la mafia perchè è funzionale alla marginalizzazione del Sud avremmo veramente perduto.

ANDÒ. Il rischio è che la mafia entri dappertutto.

GUALTIERI. Il rischio più grosso che corriamo è che le forze democratiche non siano in grado di fare la stessa battaglia al centro e in periferia. Questo è il rischio più grosso che si corre.

Signor Presidente, la mia richiesta è questa: oltre alle cose che noi chiediamo alle altre forze, agli interventi che ci accingiamo a fare sulla magistratura e sulla polizia, bisogna che noi facciamo «mente politica» alla necessità che le forze politiche si mettano in uno stato di equilibrio diverso per affrontare l'emergenza mafia nel Sud, altrimenti sembrerà che questo problema ci venga fatto passare sulla testa per farlo arrivare a Roma, perchè le forze politiche del Sud non sono in grado di affrontarlo. Di questo io non sono affatto convinto.

PRESIDENTE. Vorrei invitare in questa sede, come ho fatto anche in altre occasioni di audizioni, i Commissari che intervengono a porre

domande specifiche, perchè noi abbiamo in corso la discussione sulla situazione complessiva della Sicilia, che deve esprimersi anche in un documento del nostro gruppo di lavoro e, quindi, invito i Commissari, cui darò la parola, a limitarsi a porre questioni alle quali, eventualmente, i nostri ospiti daranno risposta.

VITALE. Signor Presidente, mi atterrò scrupolosamente al suo invito e porrò semplicemente una questione. Però, preliminarmente, vorrei ringraziare i miei autorevoli colleghi per l'opportunità di questo scambio di esperienze e di valutazioni.

Il Presidente della Regione siciliana, onorevole Nicolosi, in una recente intervista ha affermato in modo categorico che: «In Sicilia molti comuni e molte USL sono nelle mani della mafia».

PARISI. Ce lo faremo spiegare prossimamente.

PRESIDENTE. Onorevole Parisi, lei non ha la parola!

VITALE. «Data la notevole disponibilità» – dice Nicolosi – «finanziaria di questi enti e di queste istituzioni e le notevoli risorse che amministrano». In molti e da varie parti si è chiesto al Presidente della Regione siciliana di esplicitare il senso di queste sue affermazioni. Dico che, in effetti, se il presidente Nicolosi ha qualcosa di concreto da dire, farebbe bene a dirlo all'autorità giudiziaria. Tuttavia sarebbe interessante (e chiedo perchè non è stato fatto) sentire il presidente Nicolosi nella Commissione antimafia regionale, ma credo anche in questa Commissione, signor Presidente.

Ora voglio porre, proprio in rapporto a queste affermazioni, una sola questione, in maniera semplice e breve, perchè se fosse vero quello che è stato affermato dal presidente Nicolosi, che attiene ad un aspetto (certamente non l'unico ma sicuramente importante) che riguarda gli affari della mafia, non solo in Sicilia ovviamente, cioè quello degli appalti delle opere pubbliche e quindi dei flussi finanziari che in qualche modo tenta di controllare, se fosse vero – ripeto – mi chiedo come si fa a non capire, come si fa a non ricercare gli eventuali intrecci e gli eventuali collegamenti con l'amministrazione regionale siciliana.

Pongo questa domanda al presidente Campione, agli altri colleghi e la pongo anche al Presidente dell'Assemblea regionale siciliana, al compagno Lauricella: è possibile, controllando le leggi di spesa che la Regione siciliana ha approvato in tutti questi anni attraverso i vari assessorati, avere un elenco dei finanziamenti erogati dai comuni siciliani? È possibile acquisire tali elenchi per capire se in comuni siciliani di province diverse – perchè sono convinto di questo semplicissimo dato e di questa realtà e del fatto che potremmo acquisire tali elementi – per quanto attiene le opere pubbliche, hanno operato le stesse ditte, gli stessi professionisti? Ciò per capire davvero quale può essere la chiave di lettura, l'intreccio, il collegamento che può esistere tra l'amministrazione regionale siciliana e gli enti locali, i comuni e le USL siciliane.

Ritengo che questo sia un modo opportuno e pregnante di portare avanti la battaglia contro la mafia, al di là delle affermazioni che

facciamo, di tanto in tanto, per diventare protagonisti sulla stampa e sulla scena nazionale.

DE LORENZO. Avendo io avuto occasione di far parte del gruppo di lavoro che si è recato a Palermo, ho avuto modo in precedenza di scambiare alcune idee con il presidente Campione, e quindi di conoscere il lavoro che la Commissione aveva svolto e il documento che era stato poi approvato dalla Assemblea regionale.

Ritengo che questo confronto sia di grande vitalità, e mi sembra doverosa e positiva la volontà politica delle due Commissioni,più volte espressa dai loro esponenti, di voler collaborare per obiettivi comuni. Non ho difficoltà a condividere, come del resto credo sia ovvio fare, l'importanza dei vari temi che sono stati trattati e la focalizzazione degli aspetti più delicati che occorre affrontare nella lotta contro la mafia.

Non ripeterò, pertanto, le cose già dette; vorrei solo porre un quesito che, a mio avviso, ha una notevole importanza per quanto attiene al lavoro che questa Commissione potrà svolgere ed agli stessi suggerimenti che essa potrà dare al Parlamento.

Per la sua condizione particolare di regione a statuto speciale, la regione siciliana, diversamente da altre regioni d'Italia, ha una competenza in più: quella del controllo degli enti locali.

Abbiamo avuto occasione di verificare come, in realtà, il ruolo dei prefetti nei confronti degli enti locali sia del tutto marginale o addirittura di sostegno personale. Alcuni prefetti, infatti, ci hanno detto che l'unica cosa che possono fare è rivolgersi cortesemente all'assessorato per gli enti locali della regione Sicilia, da cui hanno la massima collaborazione, per sollecitare interventi che i comuni molto spesso richiedono in termini di commissariamento, o di invio di commissari *ad acta*, per la soluzione di determinate questioni che vengono rinviate, o comunque per interventi che sono richiesti dagli stessi sindaci, ma che non sono sempre sollecitamente attuati.

Perchè tale diversità della regione Sicilia rispetto alle altre? Quali conseguenze negative comporta sul funzionamento degli enti locali? Vorrei sapere se il Presidente dell'Assemblea e il Presidente della Commissione ritengono che vi sia una qualche anomalia riguardo al controllo degli enti locali, i quali, si sa, rappresentano i terminali di spesa dell'amministrazione e sapendo altresì che in Italia meridionale vi è tra enti locali ed enti pubblici parastatali una fortissima conflittualità politica per quanto riguarda la gestione economica delle risorse del Mezzogiorno, perchè prevale l'economia pubblica rispetto a quella privata, per cui le risorse destinate agli enti locali sono di notevoli dimensioni. In che misura il controllo attuato dal controllore, che è al tempo stesso controllato, perchè sostanzialmente è un politico che controlla altri politici, può essere utile ai fini di una maggiore trasparenza degli atti degli enti locali?

Mi sembra che questo sia un punto cruciale, che non è stato ripreso dal presidente Campione nella sua relazione, e non quindi trattato in tale relazione, ma che io ritengo vada chiarito. Bisogna uscire da questa anomalia: il controllo sugli enti locali operato dai politici direttamente, come avviene nella regione Sicilia, rappresenta, a mio parere, un fatto negativo rispetto alle varie iniziative che si vogliono assumere, conside-

rando che è già negativo a livello nazionale il fatto che il Coreco sia costituito da rappresentanti politici. Non si tratta, quindi, solo di un problema che riguarda la Sicilia; in Sicilia, tuttavia, tale problema è ancora più grave.

Mi domando quindi se la regione Sicilia e la Commissione antimafia ritengano, da questo punto di vista, di dover dare un contributo per cambiare l'attuale stato dei fatti.

LO PORTO. Onorevole Presidente, onorevoli rappresentati della Commissione antimafia regionale, ho ascoltato con il doveroso interesse la relazione dell'onorevole Campione che, come del resto era prevedibile ed ovvio, non poteva descriverci gli elementi di prioritario interesse che la nostra Commissione parlamentare nazionale, ed io in particolare, avvertiamo nei confronti di singoli fenomeni di disfunzione delle istituzioni siciliane riguardo la lotta alla mafia. Pertanto, sia la relazione dell'onorevole Campione che quella dell'onorevole Lauricella sono state relazioni di analisi generale, vorrei dire sociologica e politica, del fenomeno in Sicilia, come lo avverte e lo spiega la Commissione regionale medesima.

Nel porre delle domande, allora, mi rendo conto di rivolgermi a rappresentanti di un organo ben noto nei suoi limiti e nelle sue funzioni, essendo un organo costituito con poteri limitati all'ambito di una regione, sia pure a statuto speciale, come quella siciliana. Ma, poichè abbiamo bisogno di sapere talune cose ed il fenomeno della contiguità della mafia con il potere pubblico in Sicilia è ormai arcinoto, devo sollevare alcune questioni e, qualora i rappresentanti della Commissione regionale non siano in grado di rispondermi, prego di voler fornire alla nostra Commisione materiale sufficiente per avere risposta a qualche quesito che rivolgo loro.

Il presidente Campione ha fatto un accenno all'esigenza avvertita della Regione siciliana di un adeguamento della legislazione sui lavori pubblici all'emergenza mafia. Egli non ha detto in che termini, sicchè la quasi totalità dei commissari parlamentari non è probabilmente in grado di aver capito con esattezza. Io credo di sapere qualcosa al riguardo vivendo in Sicilia, ma il problema della trasparenza dei lavori pubblici nella mia regione esiste. Esiste un problema di adeguamento della legge all'emergenza mafia, ma esiste altresì un problema di gestione delle leggi stesse.

Vorrei sapere allora, per esempio, nell'ambito dei grandi lavori pubblici che devono essere effettuati in Sicilia, delle grandi opere pubbliche nel settore delle autostrade, nell'ambito del grande impegno, di rilevantissima entità finanziaria, nel campo delle dighe, nel campo cioè di quei lavori pubblici che butteranno sul mercato, fortunatamente, migliaia di miliardi, come la regione Sicilia - ecco perchè mi permetto di chiedervi un eventuale successivo chiarimento, qualora, come è probabile, non siate in grado di rispondere subito - intenda garantire la collettività nazionale ed il popolo siciliano sulla trasparenza con la quale queste realizzazioni di grandi opere pubbliche saranno effettuate.

Da osservatore modesto, da cittadino palermitano, infatti, ho visto sui giornali l'esplodere di polemiche che non consentono di sperare

molto. Ad esempio, abbiamo già letto stranamente su *Il Giornale di Sicilia* per le dighe, per le quali la Regione siciliana dà un finanziamento di 2800 miliardi, e la Cassa del Mezzogiorno dà circa 1 miliardo e 800 milioni, la mappa dei lavori, la aggiudicazione, con tanto di ditte e di consorzi, con tanto di lotti già distribuiti, impresa per impresa o consorzi di impresa per consorzi di impresa.

Vorrei allora sapere se avete già deciso a livello di Regione siciliana o a livello di ESA (l'ente appaltante) quale tipo di gara adottare ai fini della fatidica o famigerata trasparenza, di cui abbiamo tutti bisogno. Non mi risulta che abbiate già deciso il tipo di gara, eppure *Il Giornale di Sicilia* ha già detto quali sono i lavori e quali ditte li devono appaltare. È stato fatto il contratto tra l'ESA e i consorzi che vengono indicati da *Il Giornale di Sicilia* come destinatari dei lavori: che tipo di aggiudicazione è stata effettuata? È un'asta pubblica, come bene o male nella sfasciata amministrazione di Palermo si è cominciato a fare per cambiare i metodi tradizionali, oppure è una trattativa privata di concessione e di rapporto diretto? Vorrei avere notizie precise in materia, ma soprattutto vorrei sapere da chi sono formati i consorzi, perchè *Il Giornale di Sicilia* pubblica dei nomi che in questi ultimi mesi sono stati posti in prima pagina non nell'attribuzione di precise responsabilità - perchè quello che pubblicano i giornali non sempre presenta elementi concreti e seri di responsabilità - ma almeno oggetto di sospetto.

Vorrei sapere cosa ci risponde la Commissione in questa materia e, se non è in grado di farlo subito, cosa ci risponderà successivamente.

Anche per quanto riguarda le autostrade abbiamo saputo di un contenzioso che divide persino la stessa amministrazione, la Presidenza della regione e lo stesso governo dell'onorevole Nicolosi, il quale ha indicato fenomeni di contiguità nell'ambito degli enti locali siciliani. Altri suoi colleghi di altissima rappresentanza amministrativa e politica hanno smentito ciò che il giorno prima avevano solennemente dichiarato e vedremo se questo scellerato, folle e suicida gioco delle parti si verificherà anche nel settore delle autostrade, per il quale sono previsti giganteschi investimenti finanziari, per cui la disputa verte sulla questione di garantire alla spesa la dovuta trasparenza, oppure non garantirla ricorrendo alla trattativa privata.

Vorrei inoltre sapere se la vostra Commissione ha dei poteri per un'indagine nel settore delle informazioni. Chi detiene il potere dell'informazione in Sicilia? «Il Giornale di Sicilia», «La Sicilia» di Catania, «L'ora» di Palermo da chi sono controllati? Si sentono nomi e si sentono operazioni di acquisizioni di maggioranze e di proprietà di testate che lasciano immaginare che in questo settore esista una contiguità.

Non so se questo campo rientri nelle vostre competenze; se non rientrasse chiedo scusa per aver sollevato un problema in una sede sbagliata, ma credo che comunque sarebbe semplice fare degli accertamenti presso i tribunali per constatare le partecipazioni azionarie.

Vengo ora al terzo argomento e concludo il mio intervento. Lei, onorevole Campione, ha fatto riferimento all'invito - non so se sia stato un invito, un appello o una dichiarazione solenne - affinchè la Commissione nazionale pubblicasse le schede nominative. È un problema

serio: il nostro Presidente ne ha già fatto argomento di una seria e responsabilissima meditazione e ha annunciato quali sono i passi che stiamo per compiere.

Vorrei comunque capire: perchè avete bisogno di queste schede? Il nostro, come tutti i partiti, ha bisogno di leggere queste schede per fare il proprio dovere di fronte ad una grande richiesta di opinione pubblica che vuole conoscere queste famose schede seppellite nei segreti di Palazzo Madama. Ma, se volete vedere queste schede - come io mi augurerei - per ripulire e spolverare gli angolini, le schede già ci sono: sono pubbliche e sono state pubblicate nelle precedenti relazioni e di nomi ne troverete a centinaia. Centinaia di schede pubbliche, stampate nelle relazioni delle precedenti Commissioni antimafia dove - onorevole Lauricella, onorevole Campione - troverete dei nomi che attualmente detengono posti di importante responsabilità nell'amministrazione siciliana a livello di enti economici e di enti pubblici e se volete - ma non fatemi compiere questa azione di cattivo gusto - vi faccio anche i nomi.

Se queste schede devono servire soltanto per la propaganda, le indicheremo soltanto in rapporto all'interesse che ciascun partito, il mio per primo, avrà di pubblicare. Ma se lo scopo delle schede è quello di fare pulizia, già le avete e allora ci dovete dire perchè molti personaggi che sono nelle schede e nelle relazioni e che sono stati accusati di precise responsabilità hanno continuato a guidare importantissime amministrazioni di città siciliane, hanno continuato a detenere il potere nei consigli di amministrazione delle banche, la presidenza degli enti pubblici regionali e continuano ad essere ad altissimo livello nelle istituzioni economiche siciliane. A questo punto incomincio a dubitare sul vero significato di queste richieste così solennemente annunciate nel vostro documento.

ANDÒ. Signor Presidente, ritengo che bisogna apprezare e utilizzare al meglio questa disponibilità che ci viene da parte della Commissione antimafia dell'Assemblea regionale e da parte di rappresentanti del massimo organo rappresentativo della Regione stessa. Credo che non si tratti di un fatto di cortese disponibilità, ma si tratti, viceversa, di una disponibilità che presuppone i giusti collegamenti istitituzionali tra i due momenti e che presuppone anche, quando occorre, uno scambio di notizie e di informazioni perchè le nostre attività possano svolgersi nel migliore dei modi e, soprattutto, che questa collaborazione sia utile nella misura in cui può consentire, nostro tramite, di segnalare al Parlamento esigenze, cautele e perfezionamenti che riguardano anche l'attività legislativa e provvedimenti del Governo che, riferendosi prevalentemente alla Sicilia, debbano farsi carico di esigenze particolari, o particolarissime, quali quelle che sono state qui segnalate.

Penso che su un fatto conveniamo tutti, e mi rivolgo anche ai colleghi membri della Commissione antimafia dell'Assemblea regionale siciliana: cioè, oggi, il problema della lotta alla mafia non è solo questione di polizia; infatti sempre meno accade che ci si incontri per mettere a punto strategie di difesa e di contenimento della sfida criminale che siano fondate su richieste di maggiori organici per le

forze dell'ordine, ma correttamente l'accento si pone sempre più sui doveri delle istituzioni. Non prediche agli uomini delle istituzioni; viceversa queste esigenze dovrebbero fare in modo che l'Assemblea regionale siciliana ed il governo regionale prendano in considerazione determinate necessità e soprattutto il fatto che, nel rapporto con le istituzioni, i cambiamenti intervenuti nelle organizzazioni malavitose determinano anche un mutamento dei sistemi di aggregazione, di insidia e di inquinamento. Se la mafia è cambiata nei traffici e nell'organizzazione, se la nuova mafia (quella che organizza il narcotraffico) ha un'organizzazione e se questo traffico ha connotato profondamente anche i meccanismi organizzativi, le tutele internazionali ed il nuovo sistema delle obbedienze (che coinvolge paesi che prima non erano interessati da questi fenomeni), allora non c'è dubbio che i canali, i monenti di aggressione e di contatto con le istituzioni politiche sono cambiati (e credo anche a livello regionale). Si continua a parlare di appalti pubblici, ed è giusto che su questo terreno gli amministratori regionali siano sensibilizzati, però qualcosa sarà cambiata riguardo a questi pericoli.

L'accresciuta liquidità e l'accresciuta potenza economica delle organizzazioni criminali, probabilmente anche nel rapporto con le istituzioni, le porta ad avanzare altre richieste, ad avere altre esigenze rispetto all'amministrazione regionale, ad instaurare un rapporto che probabilmente, si pone ad una diversa distanza rispetto alla decisione politica. In sostanza, se prima la regola - con riferimento a questo tipo di rapporto - poteva essere quella del controllo di alcuni grandi servizi delle aree metropolitane (quelli tradizionalmente controllati erano la manutenzione cimiteriale, la rete elettrica e quella statale) la cui gestione era appetibile, nel momento in cui la capacità economica dell'organizzazione e gli obiettivi sono cambiati, penso che la domanda che si rivolge alle istituzioni sia anch'essa diversa. Se noi puntiamo tutto sul controllo degli appalti pubblici il risultato sarà che, per questa via, non ci accorgeremo assolutamente di niente, in quanto la mafia rischia di risultare un contraente conveniente per la pubblica amministrazione. La sua capacità economica è tale da rendere meglio praticabile la strada della commessa pubblica rispetto a quella del riciclaggio: investire «correttamente» costa meno che riciclare. Allora, se noi analizziamo solamente la regolarità della commessa, troveremo organizzazioni che, rispettando le regole del mercato, sono le più forti perchè nascono con una potenzialità tale da poter realizzare a favore della pubblica amministrazione condizioni che - nel rispetto della legge del mercato - paradossalmente fanno l'interesse dell'amministrazione e quello della mafia. Allora il problema non è quello di seguire la regolarità formale delle procedure per vedere se queste ultime siano state rispettate, ma è quello di accertare a monte come si siano verificati particolari processi di acquisizione, come si siano realizzate alcune società che avevano un'altra storia, società che non erano tutte ubicate in Sicilia, ma che vi ritornano con una accresciuta capacità operativa. In sostanza, bisogna accertare che cosa è successo nelle organizzazioni dal punto di vista economico (il cui livello è medio-alto) le quali, negli ultimi anni, hanno conosciuto un dinamismo sospetto, come se una nuova forza improvvisamente abbia determinato modifi-

cazioni nei rapporti di forza, dando luogo all'ascesa di nuovi soggetti. Dietro tanto «rampantismo» probabilmente vi sono vicende che vanno meglio individuate. Tuttavia, se tale tipo di indagine dovesse essere svolta con gli strumenti di cui dispone l'amministrazione regionale, forse non si accerterà quasi niente.

C'è un settore di cui bisogna occuparsi, al di là di ciò che si può fare o si può leggere attraverso le procedure delle gare. Come ho detto, innanzitutto bisogna accertare a monte come si produce il profitto illecito, perchè seguirne le vicende, una volta che prende la strada dell'economia legale, è molto difficile anche per l'amministrazione regionale. A mio giudizio c'è un'altra operazione, un altro livello di intervento possibile per il quale il ruolo dell'istituzione regionale assume molta importanza, in quanto c'è un nesso tra la cultura della legge, il tasso di legalità che caratterizza il sistema delle relazioni sociali e l'insediamento sociale reale dell'organizzazione malavitosa. È vero che l'impatto con il sistema istituzionale può essere diverso e può modificarsi anche in considerazione del traffico e della quantità di quartieri amministrati; può anche essere che per questo livello gli osservatori di cui dispone l'amministrazione regionale non siano tutti sufficienti: occorre che lo Stato aiuti a capire e a interpretare. Però c'è un altro livello: quello dell'insediamento sociale della mafia. Tale livello è cambiato molto meno, non soltanto perchè le radici erano troppo profonde per poter essere recise, ma perchè si basa su un sistema di bisogni sociali che tutto sommato non si è evoluto. In sostanza, la base di reclutamento è sempre rimasta la stessa. In questo caso le istituzioni possono fare molto ed è il controllo svolto dalle istituzioni regionali che è fondamentale.

Da questo punto di vista ha ragione il collega De Lorenzo quando dice che si tratta di una regione a statuto speciale, di una regione che ha notevoli poteri (cioè ha la possibilità di controllo e di sostituzione rispetto agli enti locali) ed è nelle condizioni di fornire dei dati davvero importanti ai fini della comprensione della situazione, per esempio attraverso l'osservazione del comportamento degli enti locali, che può risultare decisivo. È vero che abbiamo dei comuni ad alto rischio, nei quali spesso si sviluppano vicende ai margini della vita amministrativa che sono incomprensibili, e che vi sono forme di ingovernabilità assolutamente particolari che non si giustificano soltanto con la rissosità dei partiti, ma sono determinate dalla presenza di elementi e condizionamenti esterni al sistema politico locale, elementi che dovrebbero essere analizzati ed approfonditi. Si può procedere a tale indagine valutando i nessi, spesso visibili, tra fatti di ingovernabilità e interessi amministrati. È stato sollevato questo problema in riferimento ad una questione che non si presenta soltanto in Sicilia: le opere non completate. Questo problema dovrebbe essere approfondito. Infatti spesso il completamento di un'opera pubblica comporta l'interruzione di un servizio erogato da privati. Quando, per esempio, da una diga vengono realizzate le condotte per diffondere l'acqua, i trasportatori d'acqua non lavorano più. Quindi la messa in esercizio di questa opera comporta che una attività, anche se remunerativa, non possa più essere svolta. Non tutti coloro che trasportano l'acqua sono dei malavitosi (probabilmente no) ma oggettivamente sono dei controinteressati. Per questo

motivo, bisogna accertare se in determinati ritardi non vi sia un nesso oggettivo tra interessi più o meno organizzati di questa natura e la sospensione di un'opera.

Così come non è vero, per esempio, che l'assenteismo scolastico in tutte le realtà può essere spiegato negli stessi termini. Da questo punto di vista c'è assenteismo scolastico e assenteismo scolastico. Un'assenteismo scolastico, in realtà, caratterizzato da fatti di microcriminalità giovanile diffusa indubbiamente costituisce un fenomeno da mettere sotto controllo, per capirne meglio le ragioni e per organizzare una strategia di deterrenza che consenta quantomeno di eliminare a monte un collegamento che può risultare pericoloso. Poi, per esempio, alcuni doveri che spettano ai Comuni, dal mancato assolvimento dei quali dipende non una situazione di pericolo ma certamente una situazione di minore forza del sistema dei poteri pubblici per quanto riguarda il controllo del territorio. Io apprezzo moltissimo, per esempio, tutto quello che la Giunta di Palermo fa per mantenere alto il livello di mobilitazione su questo fronte. Tuttavia Palermo è il comune in cui si pagano meno contravvenzioni in Italia. Quindi il Comune, anche durante questa ultima gestione, pur essendosi verbalmente impegnato attraverso importanti enunciazioni di principio, del tipo di quelle che sovente commentiamo, poi non provvede a controllare il proprio territorio. Eppure un controllo più attento del territorio anche da parte del Comune è necessario.

Ora è giusto denunciare lo Stato che non controlla il territorio di Palermo, ma il fatto che il comune di Palermo non faccia quanto necessario per controllare il suo territorio, viene a realizzare una situazione di contraddizione tra buone enunciazioni e meno buoni comportamenti, rispetto alla quale contraddizione probabilmente anche un qualche interessamento delle autorità regionali potrebbe determinare sollecitazioni molto opportune.

Credo, quindi, che, a livello di controllo reale dei bisogni sociali e di come gli enti locali assolvono a questi bisogni, probabilmente le segnalazioni che ci vengono dalla Commissione regionale costituiscano dei contributi preziosi anche per il nostro lavoro.

Naturalmente queste segnalazioni hanno due destinatari: da un lato lo Stato, che deve fare le cose che spesso giustamente vengono indicate come intollerabili inadempienze, e, dall'altro lato, la Regione, che per alcune di queste questioni può intervenire per proprio conto.

GUIDETTI SERRA. Volevo solo proporre una questione, perchè credo che sia questa, fondamentalmente, una delle ragioni del nostro incontro.

Ho letto su vari giornali del rapporto droga-Sicilia in questo periodo. Vengono avanzate delle ipotesi; anzi, vi sono delle asserzioni in certi casi abbastanza precise in cui si dice: la diffusione della droga, in Sicilia, rispetto all'uso e all'abuso che si verifica in altre regioni del Paese, è contenuta e controllata, perchè la mafia che controlla a sua volta il commercio e lo smercio ritiene di avere zona franca, di tranquilla produzione o quantomeno di accoglimento dei vari prodotti che giungono da altre parti, per cui esistono pochi drogati, pochi tossicodipendenti e non ci sono morti per droga o qualcosa di simile.

Il dato, a mio avviso, ha più significati, perchè se questo risponde al vero, a prescindere dal passato, oggi vuol dire che c'è un controllo politico-economico in questo campo che, peraltro, come tutti sappiamo, è quello che ha consentito di alimentare questa associazione delinquenziale a finalità mafiosa. Però quello che mi interessa è sapere se risponda al vero, non nell'ufficialità del dato (mi consentano i rapresentanti della Regione siciliana), ma proprio in quella che è la vostra realtà di conoscenza: è vero che in Sicilia il fenomeno droga è meno in atto, meno diffuso, meno grave e meno terrificante per quanto riguarda la tossicodipendenza in generale? Se si presume che sia questa la causa, da questo elemento, si possono trarre determinate conclusioni di cui si potrà poi discutere.

CAPPUZZO. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione le pregevoli relazioni e sento di esprimere il mio vivo apprezzamento; ma non posso non osservare che, come spesso capita in queste occasioni, in esse si indulge in valutazioni di tipo sociologico, il cui interesse rimane pur sempre limitato all'ambito storico. Non altettanto interesse rivestono sul piano operativo.

In analisi del genere - sia che esse riguardino la sede regionale o quella nazionale - io vorrei che si rispondesse alla domanda perchè si debba ancora parlare di mafia, dopo le numerose inchieste fatte nel passato e le tante proposte formulate. Si tratta di inchieste che hanno portato alla raccolta di documentazione di tale mole da riempire intere biblioteche.

PRESIDENTE. Sono già riempite.

CAPPUZZO. Personalmente, data la mia origine siciliana, ho potuto cogliere fin dalla nascita gli aspetti distintivi della mafia, riscontrabili nel particolare ambiente. Direi che, per un osservatore attento che viva in tale ambiente, si riesce a parcepire - per così dire, «a naso» - l'atmosfera che è tipica di questo strano fenomeno.

Ho la vaga impressione che la mafia non sia conosciuta dalla gran parte degli italiani nella sua vera natura, per cui finisce con l'essere un gran calderone nel quale ciascuno mette tutto ed il contrario di tutto, con il risultato di dar luogo a valutazioni strumentali che non hanno alcun valore sul piano operativo. È proprio l'effetto che vuole la mafia, perchè si fa una grande confusione e si ha una dispersione di energie e di forze. Sarebbe interessante, al riguardo, indagare sui motivi per cui non si è riusciti a sconfiggere la mafia.

L'onorevole Campione ha detto chiaramente che la mafia non è ancora sconfitta ed è assai triste constatare che probabilmente non sarà neanche sconfitta a breve scadenza.

È assai triste dover constatare che quando un Alto commissario per la lotta alla mafia ebbe ad esprimere la sua personale opinione che la sconfitta sarebbe avvenuta negli anni duemila, qualcuno, ben pensante, disse che era pessimista e lo attaccò. Allora vorrei che noi e la Regione siciliana ci chiedessimo quali sono le ragioni della nostra impotenza, dove sono le carenze e le omissioni.

L'Onorevole Campione, chiaramente, ha polarizzato la sua attenzione su due capisaldi: gli appalti e la presena nel territorio. Vorrei inserire un terzo caposaldo, a mio avviso molto importante, cioè l'aspetto culturale del fenomeno mafioso.

C'è una cultura, nel nostro meridione, che concepisce, purtroppo, il potere come abuso. Quando qualcuno si rivolge a me per una raccomandazione frequentemente aggiunge: «se Lei vuole, può». In maniera indiretta ha detto che posso perchè sono legittimato ad abusare del mio potere ed a servirmi, con la pressione del mio potere, di tutte le conoscenze.

Questo aspetto culturale non è da sottovalutare.

Si tratta di un aspetto culturale sul quale lo stesso Dalla Chiesa ebbe ad insistere all'inizio del suo mandato, privilegiando il contatto con gli studenti, con i giovani per renderli partecipi della necessità di cambiare. C'è, quindi, da svolgere un'opera di lungo momento che si dovrebbe concretare in programmi da sviluppare in sede regionale, perchè non bastano le mobilitazioni temporanee, non bastano le fiaccolate e le dimostrazioni che si esauriscono in un giorno, ma occorre un'azione lenta e continua che porti ad avere fiducia nelle istituzioni.

Ora, perchè non c'è fiducia nelle istituzioni? Questa è una domanda da porsi. Non c'è fiducia perchè c'è inefficienza, ma non solo l'inefficienza dello Stato con la esse maiuscola, bensì anche - e soprattutto - l'inefficienza degli enti locali. Il cittadino che ha bisogno di un certificato o di un documento non pensa in genere di doverne pretendere direttamente il rilascio in quanto ne ha diritto, ma di pervenire al risultato, indirettamente, attraverso la mediazione, cioè con la raccomandazione. Questo è un fatto molto importante che fa vedere dov'è il punto debole del nostro sistema.

Come meridionale, quindi, sento la necessità di approfondire anche questo aspetto, cioè di sconfiggere la cultura del potere inteso come abuso.

Naturalmente la Regione può fare moltissimo per avviare un programma che non sia di breve momento, bensì proiettato nel tempo in modo da coinvolgere le giovani generazioni, sempre che ne abbiamo il tempo.

I giovani sono meravigliosi (e l'ho visto anche nella nostra regione) ma quando poi disattendiamo le loro aspettative e non veniamo incontro alle loro istanze (ecco che il problema diventa anche sociale) è chiaro che noi forniamo l'alibi per scegliere vie non certamente rettilinee, per giungere a certi risultati ai fini della sistemazione e del definitivo inserimento nel sistema.

Impossibilitati a farsi avanti da soli, finiscono con l'inserirsi - attraverso la mediazione - in un sistema che è già bacato.

Porrei quindi l'accento su questo fatto molto importante, ma come siciliano, come madonita, come senatore del collegio di Termini-Cefalù, essendo stato fatto un riferimento specifico proprio a questo collegio, vorrei sapere se risultano elementi concreti circa la presenza della mafia nelle Madonie, circa l'asserita coincidenza dell'epicentro del fenomeno mafioso con la vasta area che va dalle Petralie a Cefalù.

L'ultimo intervento repressivo ha toccato un circondario nel quale l'assoluta maggioranza della popolazione è costituta da cittadini onesti e laboriosi, lontani, per mentalità e per costume, da qualsiasi inclinazione verso comportamenti men che corretti.

È ben vero che la vecchia mafia agricola ha avuto le sue manifestazioni anche in talune parti del territorio e precisamente a Gangi ed a Caccamo, ma essa – che peraltro non ha alcun punto di contatto con la nuova mafia (quella della droga e degli appalti) – è stata definitivamente annientata tra le fine degli anni '20 e l'inizio degli anni '30, all'epoca cioè del Prefetto Mori.

L'episodio, quindi, di Cefalù non dovrebbe essere enfatizzato come indice di una presenza diffusa. Sarebbe opportuno riportare la valutazione alle sue dimensioni reali.

A tale riguardo vorrei richiamare l'attenzione sulle dichiarazioni che, a suo tempo, ebbe a fare l'Arcivescono di Cefalù, monsignore Caterinicchia. Personalmente con l'alto prelato ebbi anche un incontro, nel corso del quale ascoltai considerazioni e valutazioni assai interessanti su un certo degrado della situazione locale.

Si trattava essenzialmente di considerazioni e valutazioni di ordine morale, che peraltro pienamente condividevo. Su di esse ho avuto modo di intrattenermi anche con le autorità locali competenti.

Delle lagnanze di monsignor Caterinicchia mi sono fatto portavoce, ma non so se e quali provvedimenti siano stati adottati. In sostanza, si trattava di approfondire gli aspetti non chiari di talune apparenti connivenze locali.

Qui, come altrove, il problema vero è quello di chiarire il rapporto tra potere politico e potere economico.

Fatti come quelli che noi adesso denunciamo, in quanto emblematici della mafia, si verificano, con le stesse caratteristiche e in dimensioni anche maggiori, anche in altre regioni.

La «carceri d'oro» non sono un fatto siciliano, come non lo sono le «lenzuola d'oro». Tuttavia, nessuno si permette di dire che dietro quei fatti ci siano collegamenti di tipo mafioso. Con questo discorso generalizzato rischiamo, per l'appunto, di fare il gioco della mafia.

Nelle singole località, i mafiosi sono in genere ben conosciuti per nome e cognome.

La carenza dello Stato sta nel fatto che non riesce ad esercitare un effettivo controllo sui meccanismi che portano ai profitti illeciti; profitti illeciti che sono ben conosciuti da tutti. Tutti sanno nei paesi chi si è arricchito e come si è arricchito. Basterebbe approfondire l'indagine per avere la mappa completa del potere mafioso.

Ciò non significa, tuttavia, che sia pensabile una diffusa cooperazione da parte della gente. Non va sottovalutata, infatti, la tendenziale omertà dei meridionali in genere e dei siciliani in particolare. Al riguardo, mi domando sulla base di quali motivazioni si sia ritenuto di poter configurare il nuovo tipo di processo penale, prescindendo dal contesto culturale che, nel Sud appunto, non favorisce affatto l'auspicata partecipazione di coloro che sanno, per fini di giustizia.

Temo che si vada incontro a grandi delusioni. Il che si tradurrà in paralisi ed incapacità di azione efficace contro il dilagare della criminalità.

Vengo alle domande, anche se - in questi casi - si finisce sempre con il fare interventi che sono di completamento più che di chiarimento.

La prima domanda concerne appunto - come dicevo - l'indicazione della mappa della mafia delle zone a rischio mafioso, e in tale contesto, la collocazione delle Madonie.

La seconda domanda che vorrei porre si richiama alla denuncia di monsignor Caterinicchia, per sapere se l'alto prelato sia stato in qualche modo sentito e se, a livello regionale, le sue accuse siano state approfondite, perchè esse erano davvero pertinenti, riferite a fatti concreti ed avrebbero potuto molto agevolare nell'opera di pulizia che era necessario intraprendere almeno in quell'area.

L'ultimo punto sul quale l'onorevole Campione si è soffermato è davvero assai importante. Mi riferisco al meccanismo delle preferenze nelle elezioni.

Una considerazione più puntuale sul modo di gestire il consenso (il consenso mediato anzichè il voto cosiddetto di opinione), tipico del Meridione, sarebbe stata assai pertinenete e probabilmente aiuterebbe a meglio capire ciò che avviene da noi. Vorrei saottolineare che il fenomeno tocca non un solo partito, ma tutti i partiti allo stesso modo. Anche questo è un fatto culturale che a mio avviso andrebbe approfondito.

Mi associo, infine, a quanto detto dai colleghi. Il senatore Vitale ha rivolto una domanda assai puntuale e di grande significato. L'onorevole Andò ha fatto delle considerazioni molto importanti sul meccanismo degli appalti, sottolineando la necessità di intervenire a monte nel momento in cui si determinano gli arricchimenti illeciti, il cui impiego successivamente non può configurare un illecito sotto il profilo formale. Vorrei concludere con una terza domanda - una domanda che mi pongo da sempre - in merito alla nostra città di Palermo.

Mi chiedo, infatti, come mai - dopo oltre 40 anni dalla fine della guerra - in un'epoca in cui si parla tanto di degrado, si debba assistere al triste spettacolo di una città («Palermo città europea»!) che presenta ancora vistose ferite con la presenza di rovine che ricordano appunto il secondo conflitto mondiale; rovine lasciate alla contemplazione di tutti, mentre altre città - teatro di guerra in tempi assai più recenti - quali Seoul e Hanoi, ad esempio, non presentano alcun segno delle distruzioni subite.

Quali interessi sono in gioco da noi, che ostacolano la ricostruzione?

In che modo le connivenze hanno avuto modo di esplicarsi a livello di enti locali?

Sono in gioco interessi di privati, interessi pubblici oppure contrasti di partiti?

Come si sono inseriti i partiti in questo gioco, provocando il risultato, che è davanti agli occhi di tutti noi, di un degrado che non ha confronto in alcuna parte d'Europa?

Il degrado fisico è l'effetto di un degrado dei costumi, che - purtroppo - va spostandosi verso Nord con un processo di «meridionalizzazione» progressiva che non trova più ostacoli.

È un processo che denuncia la diserzione dello Stato, che si rivela sia nella inefficacia della lotta contro la criminalità diffusa sia nell'incapacità di tenere in ordine le nostre città.

Non stupisce, così, che nella capitale della quinta potenza industriale del mondo si debba assistere all'esercizio del mestiere di parrucchiera da parte di una donna di colore al servizio di altre donne di colore su una panchina all'aperto della Piazza dei Cinquecento, alla presenza di rappresentanti di forze dell'ordine che si guardano bene dall'intervenire, non essendo in grado - per indifferenza o per ignoranza - di contestare una specifica infrazione.

MANNINO Antonino. Signor Presidente, approfittiamo di questo incontro con i colleghi dell'Assemblea regionale siciliana per rinsaldare una intesa e una collaborazione, che non è nuova nella lotta alla mafia. Infatti, anche la prima Commissione antimafia nazionale si costituì sulla base di una battaglia politica e di una iniziativa che vi fu alla Assemblea regionale siciliana. Uno degli elementi più importanti e qualificanti del lavoro svolto dalla prima Commissione antimafia fu rappresentato dal famoso rapporto Bevivino. Tale rapporto, importantissimo, è una pietra miliare nella storia della lotta alla mafia perchè, in esso, è definito un concetto molto importante, quello della permeabilità dei pubblici poteri rispetto al potere mafioso.

Le questioni che ancora oggi emergono, emergono ancor più prepotentemente di un tempo, essendo cambiata la base dell'accumulazione primitiva della mafia che è molto più congrua e più esplosiva, per effetto dei grandi guadagni consentiti dal traffico della droga. Emerge il punto della gestione delle amministrazioni del potere locale, con la presenza sul territorio, e altresì la necessità che la lotta alla mafia sia assunta non tanto e non solo con misure di polizia, ma con una capacità di risposta delle articolazioni democratiche dello Stato e delle istituzioni locali: questo è un elemento fondamentale, qualificante, nei termini nuovi in cui si deve sviluppare la lotta alla mafia.

Sono venute fuori alcune cose, nei rapporti e nelle relazioni presentate - compresa quella sulla situazione dellé Madonie - dalla Commissione antimafia dell'Assemblea regionale siciliana: è venuto fuori che bisogna riuscire a fare una sorta di monitoraggio della situazione in cui si trovano alcuni atti importanti e qualificanti della pubblica amministrazione in Sicilia.

Per le dighe è possibile fare un'analisi del loro sviluppo con i poteri dell'Assemblea regionale siciliana, analoga a quella rappresentata nella vecchia Commissione antimafia per la situazione urbanistico-edilizia del Comune di Palermo? Cito solo un punto di riferimento perchè quello è un terreno di lavoro vero, produttivo e che può consentire di individuare alcuni snodi fondamentali.

Sugli appalti che si stanno per realizzare sono state compiute alcune considerazioni. L'onorevole Andò ricordava che il problema non è quello della forma dell'appalto, ma di sapere quello che succede veramente e quello che succede si sa quasi contemporaneamente al momento in cui viene aggiudicato l'appalto. Non ditemi che stabilendo

un rapporto tra i poteri della Regione, quelli dello Stato e quelli dell'Alto commissariato, non ci si possa mettere in condizioni di intervenire per correggere le distorsioni. Infatti, tutti noi sappiamo che un appalto può essere preso in discesa, «per cascata», nel senso che viene assunto da un'impresa, magari del Nord e quindi apparentemente pulita, e poi viene subappaltato ai soliti «noti». O, viceversa, può essere a *priori* condizionato dal fatto che alcuni vengono messi da parte e tutto ciò attiene a processi che non hanno nulla a che vedere col rispetto delle norme sui sistemi di aggiudicazione, ma riguarda semplicemente i rapporti che esistono in determinate aree, che sono conosciuti, e si avvalgono di supporti di complicità e di conoscenza che spesso riguardano non solo il potere politico, ma anche i vertici di certe burocrazie comunali, o di enti o di unità sanitarie locali che sono facilmente identificabili per i loro comportamenti. Infatti, non è difficile per nessuno – neppure per un privato cittadino sapere se un segretario comunale, oltre a fare il suo lavoro fa il sensale nella compravendita di aree edilizie; se un capotecnico del Comune è lì per riferire al capomafia quello che succede.

È questo il punto; su questo aspetto è necessaria una vigilanza che più congruamente potrà essere esercitata se dalla Commissione antimafia della Regione e dal Governo regionale vengono realizzate le condizioni per operare. A questo proposito sono anch'io concorde con il senatore Vitale quando sostiene che la nostra Commissione dovrebbe ascoltare il Presidente della Regione, Nicolosi.

Il Governo regionale e la Commissione regionale dovrebbero riuscire a mettere in condizione la gente di respirare e di lavorare; mi riferisco all'imprenditoria sana, anche se in certi casi non si riesce più a distinguere perchè ci sono imprenditori onesti che ad un certo momento possono decidere di pagare, e pagano, perchè non possono più fare a meno di lavorare e lavorare significa stare in un sistema di rapporti in cui il taglieggiamento è qualche volta non solo mafioso. Ciò comporta la capacità di incidere sui singoli fatti significativi e bisogna sapere che c'è un'attenzione, una vigilanza e una spinta a correggere dei modi di comportamento.

Non so chi abbia detto all'onorevole Andò che la mafia non abbia interesse a guadagnare sulle opere pubbliche, visto che le opere pubbliche in Sicilia sono delle fabbriche di San Pietro, che si sa quando cominciano, ma non si sa mai quando verranno completate. Vuol dire allora che nel meccanismo della revisione prezzi, delle perizie «varianti» e «suppletive» qualcuno avrà un qualche utile e, quindi, anche in questi campi bisogna compiere delle analisi molto mirate e dirette, che consentano di assumere dei provvedimenti di carattere legislativo ed indicarli, se necessario, anche al Parlamento nazionale.

Il collega Lo Porto ha sollevato una questione che vorrei venisse tenuta in considerazione, in particolare dal presidente Lauricella. La Regione siciliana ha certamente un grande potere di orientamento degli organi di informazione e, soprattutto, degli operatori che chiedano alla Regione, qualche volta perfino con iniziative sindacali, di farsi carico dei loro problemi occupazionali. Tuttavia, la situazione della stampa siciliana è caratterizzata dal fatto che il clima culturale e politico che questa stampa e, in modo particolare *Il Giornale di Sicilia,*

tende a creare in Sicilia e nella città di Palermo può essere definito in questo modo: in una terra in cui tutti i siciliani – dico tutti – compresi gli intellettuali più antimafiosi, hanno quanto meno un pizzico di cultura mafiosa, il dramma di Palermo e della Sicilia consiste nel fatto che un sindaco, un gruppo di ragazzi o di persone conducono questa battaglia culturale e politica, magari in forme e modi che possono non essere condivisi. Mi domando se si possa accettare una simile infamia, senza che la classe dirigente siciliana risponda e dia dei segnali. È questo l'aspetto intollerabile del clima politico e culturale. Questo è il pericolo. Si registrano molti omicidi. Perchè non vi fate dire o cerchiamo di capire che cosa significa l'ultimo omicidio di Camporeale o quello di piazza Scaffa del *boss* di Misilmeri? Perchè non vi fate raccontare dalla gente e dagli operatori economici come si sentono e come vivono nei nostri comuni dove non c'è libertà?

L'aspetto politico, allora, è quello di riuscire ad avere da questa istituzione autonomistica (la prima del Mezzogiorno d'Italia) una capacità di risposta sul terreno della campagna politica, culturale ed ideale, che spazzi via gli elementi di bieco conservatorismo ed affermi la necessità di una nuova politica. Il senatore Cappuzzo ricordava che si è capito che era necessario svolgere la propria azione in profondità e che Dalla Chiesa aveva sottolineato che vengono negati diritti elementari. Si è, in effetti, in presenza di questi elementi culturali. Il Parlamento nazionale (desidero che tutti se lo ricordino) finchè sono morti i siciliani che si ribellavano a questa situazione non ha dimostrato attenzione e sensibilità politica verso il dramma di una regione, di alcune regioni, un dramma che sviluppandosi può avvelenare tutto il Paese. È stato necessario che la mafia osasse sfidare lo Stato assassinando il generale Dalla Chiesa per far scattare in qualcuno il campanello d'allarme. Nell'atteggiamento culturale e politico di tante personalità della politica nazionale traspare l'opinione che questi problemi non dovevano essere affrontati in quanto appartenevano ad un altro pianeta, un pianeta di cui, forse, era meglio non occuparsi perchè troppo complicato e difficile da penetrare e capire. Al contrario, noi abbiamo potuto accertare che le connessioni e le ramificazioni di interesse che si sono sviluppate riguardano la vita e la democrazia di questo Paese. Quindi – ripeto – anche con questa campagna culturale e politica, che dovrebbe essere promossa dall'Assemblea regionale siciliana, potremmo probabilmente dare una risposta a questo problema, non marginale, aumentando così le possibilità per vincere la battaglia contro la mafia.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Vitalone, sono costretto a raccomandare di nuovo, agli onorevoli Commissari, di essere concisi nei loro interventi perchè abbiamo ancora sei iscritti a parlare.

VITALONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi dell'Assemblea regionale siciliana, certamente questo dibattito è ricco, politicamente vivace, ma rischia di non essere – come noi tutti vorremmo – proficuo se non saranno individuati dei piani di proposta sui quali avviare le nostre riflessioni e, possibilmente, coerenti iniziative. Non soltanto per

adesione al cortese invito del presidente Chiaromonte, ma per costume, vorrei cercare di limitare, in occasione di questa audizione, la parte di commento alle nostre domande ed asciugare, nei limiti del possibile, il giudizio politico.

Devo subito proporre alla meditazione dei colleghi dell'Assemblea regionale siciliana l'opportunità di definire, anche in un documento, quali potrebbero essere, in astratto, i termini di un raccordo istituzionale tra la Commissione del Parlamento nazionale e la Commissione dell'Assemblea regionale siciliana per rendere questi incontri non intermittenti, nè occasionali nè estemporanei, ma per dare loro carattere permanente. Ritengo che possa essere un rapporto molto importante.

Mutuare le rispettive esperienze per addizionare le proposte, confrontarle e quindi ridurle a sintesi è il compito che tutti oggi dovremmo porci. Se vogliamo ampliare lo spazio della riflessione, l'Assemblea regionale siciliana – e in particolare la Commissione antimafia – dovrebbe esaminare anche un utile livello di interlocuzione dialettica con il nuovo istituto dell'Alto commissariato, che è un organo amministrativo di grande rilievo e certamente un organo servente della volontà e del progetto politico che anche l'Assemblea regionale siciliana è chiamata a realizzare in questo ambito nevralgico dell'iniziativa istituzionale.

Desidero, inoltre, esprimere tutto il mio apprezzamento per il documento che è la sintesi di una serie di valutazioni emerse in seno alla Commissione.

Se mi è dato esprimere in questa sede un auspicio, è quello che venga dato ancora maggiore spessore e contenuto alla parte propositiva, che non sfugge – l'ho esaminata – purtroppo al condizionamento di dover ancora analizzare *funditus* alcune soluzioni e opzioni alternative che si offrono al dibattito politico.

Quando si denuncia l'assenza di una programmazione della spesa regionale, interventi scoordinati e casuali, spesso lontani da un democratico concerto, sicuramente si individua una tra le tematiche più laceranti della risposta istituzionale sul terreno del contrasto alla penetrazione mafiosa. Dobbiamo forse fare uno sforzo in più per comprendere quali devono essere i piani del nostro intervento.

In passato, in qualche misura, la razionalità del dibattito politico si è sbiadita a causa di polemiche che si sono rivelate nel tempo concettualmente errate: prevenzione e repressione o sviluppo, come se vi fosse una endiadi alternativa. Oggi finalmente mi sembra che si sia affermata largamente nella coscienza pubblica, tra le forze politiche, nella vita istituzionale una diversa cultura e la riaffermazione che la lotta contro i poteri criminali non può essere soltanto una risposta repressiva, una risposta di polizia, una risposta demandata agli organi della giurisdizione. Ciò non vuole essere nuovamente una concessione a quegli approcci culturali che, stabilendo un meccanico rapporto quasi di causa ad effetto tra sottosviluppo meridionale e crescita mafiosa, finivano per paralizzare qualunque iniziativa, nella messianica attesa che qualche cosa giungesse a rimuovere la questione del sottosviluppo.

Certo, il problema nella realtà è molto complesso; la mafia recluta nella disgregazione sociale e in quella si avvantaggia e, in definitiva, mira alle risorse pubbliche e private per impossessarsene. La mafia aggredisce l'economia, e la ostacola; si tratta di affermazioni più volte ripetute che creano una serie di problemi che hanno ormai reso vaga romanticheria la fiaba della mafia che produce occupazione; la mafia produce soltanto distorsione e riproduce sottosviluppo, altera i meccanismi del mercato ed è un fenomeno che va contrastato anche sul piano culturale rimuovendo questa illusione.

Ora io credo che si debba dare una risposta non generica ai problemi che sono stati affacciati con particolare rilievo.

Ho preso degli appunti: liberare spazi per l'amministrazione dall'interferenza politica, dove l'interferenza politica è una espressione valutabile in una accezione interamente negativa; la programmazione della spesa regionale, che ritorna in questo passaggio; bisognerebbe muovere da una considerazione: la spesa pubblica programmata oggi per il Mezzogiorno produce risultati assolutamente modesti; c'è una scarsa governabilità ed efficienza delle autonomie locali; il discorso non vale soltanto per la regione Sicilia, ma purtroppo, per l'intero Mezzogiorno; vi è una frammentazione degli interessi e una preminenza delle spinte particolaristiche sugli indirizzi di ordine generale; vi è una utilizzazione clientelare delle strutture e una scarsa decifrabilità forse anche per effetto di carenze normative, dei confini tra lecito e illecito e uno dei primi riflessi è questo rallentamento della spesa. Si è determinata di fatto una situazione nella quale una corretta strategia di intervento rischia di rendere subalterna l'opzione giusta alle urgenze dell'immediato. Cioè, in astratto, credo che si possano utilizzare due soluzioni. Una soluzione è in contrasto provocatorio con tutta la filosofia degli interventi nel Mezzogiorno e si può immaginare che le amministrazioni locali siano surrogate nella gestione della spesa pubblica da un potere centralizzato; è una soluzione nella quale, ovviamente, non mi riconosco e credo che in essa pochi si riconoscano; tuttavia, è una delle ipotesi che culturalmente hanno uno spazio e quanto più la situazione sarà deteriore, tanto più prenderà vigore e corpo questa tentazione. Alternativa a questa è la predisposizione di una forte, vigorosa ed eccezionale responsabilizzazione delle autonomie locali. Credo che noi dovremmo dare una mano sia a livello regionale che a livello statale per districare questo groviglio di disposizioni di spesa nelle quali è difficile distinguere le singole competenze, o distinguere addirittura tra gli spazi di intervento degli organi di amministrazione attiva o degli organi di controllo; addirittura, ancora, rimane difficile distinguere tra le diverse fasce o categorie di controllo amministrativo contabile, politico o, confusamente, di altro genere che si intersecano con il risultato di rinviare ogni decisione ai limiti della paralisi, moltiplicando poi di fatto le occasioni delle mediazioni corruttrici.

Forse, in alcuni casi sarebbe possibile (e credo che qui dovrebbe esertarci un po' la fantasia oltre che la volontà politica dell'Assemblea regionale) individuare quei settori di spesa di rilevanza primaria e strategica nei quali sostituire al complesso groviglio normativo pochi e precisi procedimenti che garantiscano trasparenza all'intervento pubblico; che garantiscano rapidità di decisione e che garantiscano la

separazione tra il momento e la responsabilità della decisione e il momento del controllo. Se noi non arriveremo ad anticipare le scelte suggerite da una moderna cultura dell'amministrazione, se non arriveremo a separare la decisione politica dal procedimento amministrativo (credo che nel discorso dell'onorevole Campione, questo tema sia avvertito in maniera molto acuta), identificando gli organi, le competenze, probabilmente non rimuoveremo le principali cause che poi sinergicamente rallentano le possibilità dello sviluppo.

Volevo ora suggerire agli amici e ai colleghi di elaborare possibilmente un documento, di confrontarsi sulle proposte scritte, la qual cosa da un lato offre la possibilità di dissipare equivoci, perplessità e di dare un contenuto e un costrutto al confronto politico, d'altro lato c'è la possibilità di una utilizzazione più immediata e più diretta del suggerimento e della proposta legislativa.

Non voglio rendere qui una testimonianza (che sarebbe purtroppo molto amara) di ciò che noi cogliamo quotidianamente sulla realtà della situazione siciliana. Il collega Campione ha parlato del problema giovanile, un problema complesso nel quale interagiscono una serie di fenomeni diversi che andrebbero allineati in una coerente lettura, ma, soprattutto, andrebbero allineati per delle coerenti risposte alla condizione giovanile. Si tratta, per esempio, del carcere minorile; del problema della scuola dell'obbligo; del problema dell'occupazione; del problema della droga, sul quale hanno insistito molti colleghi, che nella sua drammaticità sta creando veramente il rischio (forse uso una espressione enfatica ma non lontana, putroppo, dal vero) di una autentica catastrofe generazionale se noi non opporremo delle risposte perentorie, delle strategie vere, reali ed adeguate. Ecco, che ancora oggi si discuta della possibilità di una manovra legislativa che serva a compendiare le potenzialità della risposta istituzionale e ritardino gli interventi è motivo di ulteriore preoccupazione ed amarezza.

Io vorrei tuttavia richiamare più specificamente la vostra attenzione su un altro aspetto di questa crisi di libertà che si avverte nella regione Sicilia. Parlo di crisi di libertà perchè io credo che dovunque siano rarefatti gli spazi per l'esercizio delle libertà costituzionali, e ciò inesorabilmente accade laddove la legge di mafia, la legge di intimidazione è la regola, sia in crisi un valore fondante di questa civiltà e di questa democrazia. Io leggevo, alcuni anni fa, un documento che non ha avuto aggiornamenti nella sua rilevazione; si tratta di un documento edito dalla Confcommercio che nel 1984 procedette ad una rilevazione, attraverso un questionario, per capire quale fosse l'andamento del fenomeno più tipicamente di mafia, cioè il fenomeno estorsivo, in cui si compendiavano le richieste di somme mensili, di somme periodiche, il cosiddetto «pizzo», la richiesta di somme *una tantum*, la sottrazione di merci, il pagamento di servizi resi, la imposizione di assunzioni fittizie.

Ebbene, il dato raccolto attraverso le risposte di una consistente quota degli associati era questo: fenomeno diffuso con massima intensità in Campania e Sicilia, che da sole compendiavano il 40 per cento dei casi. Dalle proiezioni effettuate si deduceva che nel territorio nazionale ben 146 mila aziende erano sottoposte a ricatto di mafia. La tassa del *racket* oscillava annualmente - questo è un dato dell'84, per

cui dovete apportare delle correzioni attraverso un coefficiente di moltiplicazione geometrica, perchè questo purtroppo è l'andamento del fenomeno - tra gli 800 e i 900 miliardi di lire. (Badate, non parliamo di narcotraffico, perchè esso ci porta su altri valori, molto più elevati).

A Torino e Milano si hanno punte oscillanti tra il 7 e il 10 per cento; a Roma risultano taglieggiati il 12-15 per cento degli operatori; a Napoli il 60 per cento; a Cosenza e Reggio Calabria tra il 45 ed il 55 per cento; a Catania e a Palermo tra il 48 e il 65 per cento.

Quando noi parliamo di interventi per rimuovere le condizioni di sottosviluppo, credo che dovremmo guardare anche a queste deprimenti realtà. Se noi vogliamo realizzare davvero un processo di crescita civile, nel quale poi tutto il Paese probabilmente troverà il suo vantaggio - quella odiosa questione se il Nord avesse nel tempo, cui il collega Gualtieri ha fatto riferimento, tratto un qualche vantaggio dalla ulteriore emarginazione del Sud - credo sia definitivamente espugnato dalla coscienza civile del Paese se noi non guardiamo a queste realtà, se non pensiamo che nel nostro territorio vivono centinaia di migliaia di persone che ogni giorno sono esposte e sottoposte al ricatto delle violenza intimidatrice, e se a queste persone noi non dischiudiamo uno spiraglio di speranza, interrompendo quel circuito dannato, nel quale poi si alimenta la cultura di mafia, le solidarietà omertose, i silenzi, le rinunce, o le sopraffazioni, probabilmente non avremo fatto un solo passo avanti per debellare questa vergogna nazionale.

VETERE. Signor Presidente, lei ha perfettamente ragione quando afferma che noi, alla fine di questo incontro, degli altri che abbiamo avuto e di quelli che ancora avremo, dovremmo fare una riflessione complessiva per la parte che alla nostra Commissione compete in rapporto ai compiti che abbiamo nei confronti del Parlamento nazionale.

Prima di rivolgere la mia domanda - mi limiterò infatti a porre una sola domanda - vorrei esprimere ai colleghi dell'Assemblea regionale siciliana e, per loro tramite, al sindaco e al vice-sindaco di Palermo, la mia piena solidarietà, se è vero che ieri in quella città si è potuta svolgere una manifestazione unitaria - e questo mi umilia terribilmente - alla testa della quale, pur essendo una manifestazione di lotta assolutamente legittima, vi erano due bare su cui erano scritti i nomi del sindaco e del vice-sindaco. Se questo fosse avvenuto altrove, avrei detto che era una cosa di pessimo gusto, ma in quella città non è solo di pessimo gusto: è riprovevole, umiliante, per me che sto parlando come credo anche per voi, per di più in una città dove, purtroppo, di bare se ne sono viste troppe, e non ne vorremmo vedere neanche simbolicamente.

Alla fine della riunione vorrei poi fare una precisazione circa il verbale, in particolare per quanto concerne la domanda che io ho rivolto al dottor Sica.

E vengo alla mia domanda: noi abbiamo dato vita, su suggerimento che è stato accolto, sia pure non sempre volentieri, anzi in qualche misura malvolentieri, ad una legislazione, non eccezionale - il termine sarebbe assolutamente improprio - ma straordinaria, che attribuisce al

Presidente del Consiglio la responsabilità politica, con tutto ciò che ne discende, amministrativa, quindi, e al limite anche morale, se vi fosse una questione da discutere, e per il suo tramite, attraverso il Commissario *ad acta*, proprio per gli enti locali siciliani - la questione non ha riguardato solo Palermo, ma diverse città siciliane ed è una discussione che ha finito per estendersi, sia pure non in modo conclusivo anche ad altre regioni italiane - relativamente alle grandi opere. Vorrei chiedere al presidente Lauricella e al presidente della Commissione: cosa è intervenuto di diverso e di positivo? Vorrei sapere, cioè, se possiamo avere una qualche valutazione: se non è intervenuto nulla, se è intervenuto qualcosa che ci incoraggia a procedere o che, invece, ci spinge a riflettere ulteriormente.

Dico questo perchè nelle discussioni che abbiamo avuto in precedenza è stato affermato esplicitamente, e non in modo implicito, che siamo di fronte ad un fenomeno le cui proporzioni sono cosi vaste da avere molte implicazioni. Per non farmi delle idee sbagliate, ho bisogno di avere su questo punto chiarezza.

La legislazione, certo, è intervenuta molto recentemente ed è stato anche giusto che il Parlamento, in qualche modo, la recepisse perchè si è capita la ragione per cui era stata fatta. Ma se di ciò non trovo nessuna notizia nel corso di questo dibatitto o non ne troverò successivamente, non significa per me che in Sicilia si continua come prima; per me significa una cosa molto diversa, e se permettete anche più grave della precedente.

BECCHI. Sarò breve. Aprezzo, come gli altri colleghi, la presenza qui dei rappresentanti dell'Assemblea regionale siciliana e apprezzo altresì la relazione dell'onorevole Campione.

La ragione per cui apprezzo la loro presenza è una in particolare, e da questa vorrei cominciare perchè le domande seguono a tale sottolineatura: per contingenze peculiari, negli ultimi 15-20 giorni ci siamo tutti trovati di fronte ad una presa d'atto generalizzata del fatto che in Sicilia, anche se non solo in Sicilia, la mafia esercita il controllo su vaste porzioni del territorio. Sono convinta che voi, come me ma anche come gli altri miei colleghi parlamentari pensiate che nessuno Stato, ad ogni livello, e quindi nessuna regione, può sentirsi dire, in questo caso dal dottor Sica, che la mafia esercita il controllo sul territorio, e recepire senza fondamentali obiezioni questa informazione, senza porsi in modo molto serio il problema di cosa questo significhi e di come ciò coinvolga noi, come parlamamentari nazionali, e voi, in quanto parlamentari regionali, e via via gli altri livelli della presenza dello Stato sui territori interessati.

Se non reagissimo a questa presa d'atto e continuassimo a comportarci come ci comportavamo due mesi fa (quando forse alcuni di noi ne erano a conoscenza ma non era comunque un fatto acquisito), credo che mancheremmo profondamente alle più elementari responsabilità e ai più elementari doveri. Dal fatto che la mafia esercita il controllo del territorio in Sicilia discende una serie di considerazioni su cui vorrei farvi delle domande il più possibile precise. Infatti interpreto l'affermazione in questo senso: laddove la mafia esercita il controllo sul territorio, lo Stato è un pezzo della mafia in quella porzione di

territorio, oppure è un servo della mafia; non c'è molta differenza tra le due cose, se non per qualche sfumatura. Su questa interpretazione vorrei aprire un confronto con voi perchè non credo si possa risolvere il problema del controllo mafioso sul territorio mandandoci lo Stato perchè lo Stato è già presente su quel territorio. Che lo Stato in quel territorio è un pezzo della mafia vuol dire tante cose diverse a seconda dell'aspetto su cui concentriamo la nostra attenzione, ma vorrei in primo luogo farvi una domanda a cui potreste anche non avere risposta. Se ripercorriamo le analisi della mafia vista come una grande organizzazione del narcotraffico, ci dobbiamo chiedere in funzione di quali obiettivi la mafia sia interessata ad estendere il controllo sul territorio. Una delle possibili risposte potrebbe essere legata all'ipotesi che la mafia detenga in Sicilia delle attività di raffinazione di droga, visto che tutti gli esperti del traffico di eroina a cominciare dagli americani ritengono che in Sicilia sia ancora attiva in forma cospicua l'attività manifatturiera legata al traffico dell'eroina e quindi alla raffinazione della droga. Qual è l'opinione della Commissione che voi qui rappresentate su questo aspetto? E se l'opinione fosse positiva, come ritenete ci si debba muovere?

Vengo ora a delle considerazioni sul modo in cui la mafia, attraverso il controllo sullo Stato, esercita il controllo sul territorio. Voi avete parlato di appalti e tutti sappiamo che il controllo della mafia sugli appalti è presente da molto tempo e si esplica in varie forme, molto spesso paralegali, e consente di ottenere una serie di vantaggi, sia per il profitto in sè, sia per il riciclaggio del denaro sporco. Non sono così fiduciosa che i provvedimenti legislativi permettano di intervenire a fondo su questo settore e vorrei sapere da voi se siete a conoscenza del fatto che una ditta tedesca ha vinto un appalto per la realizzazione di una diga vicino a Palermo. Immagino che in quel caso si sia fatto ricorso all'appalto ai sensi della legge n. 80 del 1987 che abilita tutte le imprese della Comunità a concorrere all'appalto; quella legge correttamente applicata dovrebbe in teoria permettere di evitare il controllo sugli appalti di organizzazioni malavitose, compresa la mafia.

Potremmo sapere da voi in modo sintetico, se questo episodio confermi o smentisce questa ipotesi? Sempre per quel che riguarda gli appalti: in Sicilia ci sono ancora degli appalti statali, oltre ad appalti regionali, gestiti da altri livelli istituzionali o da aziende autonome dello Stato. Voi ritenete che il controllo mafioso sugli appalti sia diffuso nello stesso modo in tutti questi casi, o che ci siano delle direzioni particolari verso cui orientarsi per capire meglio come arrestare uno dei grandi strumenti di potere della mafia?

Inoltre ci sono altre forme di potere mafioso la cui competenza ricade in toto nella competenza regionale: penso ad esempio alle truffe sui rimborsi previsti dalla politica agricola comunitaria e vi chiedo cosa avete fatto cosa pensate di fare, come ritenete di muovervi e come ritenete che la Commissione parlamentare antimafia possa eventualmente contribuire ad uno sforzo in questa direzione. Dalle notizie che si possono raccogliere si evincono aspetti che fanno ritenere questa attività della mafia non secondaria rispetto a quelle che ho precedentemente citato.

Un altro settore in cui la regione Sicilia è autonoma rispetto alla giurisdizione statuale, è quello del mercato del lavoro. Anche in questo caso vi sarei grata se ci spiegaste come cercate di evitare il controllo della mafia sul mercato del lavoro che si esplica non soltanto attraverso contratti e cessioni di manodopera, ma anche in altre forme. Anche in questo caso, visto che nel settore l'autonomia regionale è molto ampia, vorrei sapere se è possibile un intervento dello Stato a supporto di questa battaglia, supporto di cui noi potremmo farci promotori.

Proviamo a chiederci insieme quanto tempo ci vorrà per realizzare in Sicilia ciò che è stato realizzato negli Stati Uniti nei confronti di Cosa nostra, cioè l'introduzione di un insieme di fattori che riguardano da un lato il miglioramento culturale e l'assimilazione di una mentalità differente, ma che concernono anche un'azione di controllo, di prevenzione e di repressione da parte dello Stato che di fatto rendono Cosa nostra un'organizzazione in cui l'età media degli appartenenti è di settant'anni. Può darsi che anche noi troveremo i cinesi che ci organizzano il traffico di droga in casa, ma sicuramente la Sicilia starà meglio.

Sono queste le domande che volevo porre alla Commissione antimafia dell'Assemblea regionale siciliana. In particolare vorrei dire all'onorevole Campione, che ha citato il libro di un sociologo, che c'è un altro libro di un sociologo che lavora a Catania da molto tempo, che ha molto a che fare con ciò di cui stiamo parlando e che se non mi sbaglio si intitola: «Della corruzione». Nella corruzione rientra tutto, dagli appalti alla politica agricola della comunità, fino al fatto che nel richiedere un certificato a Palermo si deve dare una mancia per ottenerlo prima di non so quante settimane. Sono tutti reati di corruzione e dei livelli di corruzione così diffusi richiedono una capacità di impegno veramente straordinaria che mi sembra indispensabile se si vuol far sì che il dominio territoriale della mafia sia sconfitto.

AZZARO. Sica, nella sua relazione, afferma: «La situazione dello Stato nelle province siciliane, calabresi e napoletane è veramente grave; in talune di queste regioni va pur detto che il possesso del territorio da parte delle organizzazioni criminali è totale». Desidererei sapere qual è l'opinione dei nostri interlocutori circa questa affermazione e desidererei sapere se essi ritengono che questa situazione sia dovuta ad omertà, a carenza di strutture dello Stato o a complicità nelle strutture dello Stato, le quali dovrebbero sorvegliare il territorio e controllarlo.

Inoltre, desidererei sapere qual è la vostra opinione sull'attività dei Prefetti in Sicilia: l'esecutivo ha un potere speciale di ordine pubblico e desidererei sapere se questo venga o meno esercitato e se si ritiene che tale potere possa essere in qualche maniera utilizzato per concorrere al controllo del territorio, così come chiede l'Alto commissario.

Tutti sappiamo che non è tanto questione degli appalti, quanto dei subappalti perchè è là che la mafia controlla tutto il mercato. Abbiamo sentito dire, e ormai lo sappiamo con certezza, che l'impresa appaltatrice che è riuscita, anche con sistemi legittimi, ad acquisire l'esecuzione di una opera, alla fine deve fare i conti con l'organizzazione mafiosa che non fa eseguire l'opera se non a condizione che le forniture

dei materiali inerti, ad esempio, o la fornitura dei trasporti, o gli scavi siano affidati esclusivamente ad essa.

Avete qualche idea da suggerire? Fra i compiti della Commissione antimafia nazionale vi è anche la possibilità di proporre riforme legislative: ritenete che ci siano forme di legge che sul piano nazionale, ma anche su quello regionale, possano aiutarvi a contrastare tale sistema? Ci sono appaltatori e subappaltatori corretti che devono svolgere il loro lavoro, mentre altri che non sono certo in tali condizioni.

Si è chiesto: è vero che ci sono infiltrazioni tali che impediscono le attività più legali? Questo è stato riconosciuto dal Parlamento italiano quando ha approvato il decreto sulla Sicilia. È giunta una invocazione dalla città di Palermo in cui si denunciava la enorme difficoltà degli appalti talchè il Parlamento ha ritenuto di convertire in legge un decreto. Questa è una forma per eliminare il problema dei subappalti? Non mi sembra, perchè i grandi appalti vengono assunti dai grandi consorzi e poi, naturalmente, anche questi ultimi devono fare i conti con il sistema dei subappalti.

Nel momento in cui abbiamo approvato quella legge abbiamo ritenuto di aver liberato almeno il Comune di Palermo che lo aveva richiesto da una insopportabile ed invincibile pressione della mafia sul piano degli appalti: voi ritenete che per tale sistema, utilizzato per le grandi opere pubbliche, possa essere applicato nella intera regione siciliana? Potrebbe essere un sistema, visto che lo abbiamo inaugurato, in grado di risultare utile ai fini di liberare anche voi da tali pressioni, visto che tali pressioni esistono?

Vorrei sapere se l'individuazione di nuove forme di attività della mafia (che prima operava da sola, infiltrandosi, attraverso suoi uomini, nella pubblica amministrazione e negli enti locali) e di nuove alleanza della mafia, così come denunciato dal vescovo Caterinicchia, con la massoneria e con il ceto amministrativo rappresenti un fatto isolato, un fenomeno territoriale di scarso rilievo che non può ripetersi altrove o vi è una forma nuova di attività dell'organizzazione criminale per sfruttare le pubbliche istituzioni?

Che cosa ritenete che possa essere fatto insieme? È possibile costituire comitati congiunti per esaminare alcuni aspetti e problemi fondamentali, per scambiarci idee e avanzare proposte congiunte sul piano nazionale e regionale?

Potete esprimere un giudizio sull'opportunità che i *pool* antimafia vengano rafforzati e che tale forma di attività e di specializzazione venga proseguita? Pensate che si possa arrivare ad una forma di autonomia dei *pool* antimafia rispetto ad autorità ad essi superiori in questa fase, che è ancora una fase inquisitoria, e nella fase post-riforma dei tribunali, in modo tale che siano costituiti da giudici specializzati per combattere e per affrontare questi fenomeni sul piano giudiziario? Si può arrivare, secondo voi, ad una autonomia della polizia giudiziaria che dovrebbe dipendere completamente dai *pool* antimafia?

TRIPODI. Signor Presidente, vorrei soffermarmi su alcune domande che intendo rivolgere sia all'onorevole Campione che al presidente Lauricella.

Mi sembra che, di fronte all'emergenza che abbiamo in Sicilia, per quello che è stato rappresentato sulla stampa nazionale e per l'attenzione che è stata rivolta da parte di tutta l'opinione pubblica, stasera doveva venire qualcosa di più dai nostri illustri rappresentanti. Mi pare, invece, che di fronte alla situazione gravissima che, giorno per giorno, diventa sempre più acuta, di fronte alle centinaia di morti, ai cadaveri eccellenti, alle imprese più grosse della Sicilia chiacchierate per la collusione con la mafia, non scorgiamo veramente una adeguatezza da parte dei consessi siciliani.

Dobbiamo andare più a fondo, anche documentando, e conoscere la posizione e l'impegno della Commissione antimafia siciliana, del Consiglio regionale ed anche dell'esecutivo.

Nell'introduzione dell'onorevole Campione ho sentito dire che la mafia viene fuori dall'arretratezza e dal degrado. Non sono convinto di ciò. La mafia ha altre origini storiche e culturali e la questione meridionale irrisolta ha potuto contribuire a questa situazione del Paese perchè non dovunque nel Mezzogiorno esiste la mafia. Infatti, in Basilicata, in Puglia, in Molise o in altre aree, non abbiamo la presenza mafiosa, sperando che non arriverà anche in quelle zone se non riusciremo a combatterla.

Detto questo, mi permetto di fare qualche domanda.

Noi sappiamo che la mafia in alcune regioni del Mezzogiorno e in Sicilia riesce a condizionare la vita democratica locale nel suo complesso. Spesso ciò avviene attraverso il condizionamento della libertà democratica dei cittadini, della libertà di iniziativa e del modo anche di muoversi come forza organizzata, sia come partito sia come organizzazione sociale. Noi, allora, vorremmo sapere se avete registrato in Sicilia anche fenomeni di questo genere, se, per esempio, è impossibile avere un confronto democratico, se la vita democratica è soppiantata dalla presenza mafiosa, quindi dal potere criminale.

In secondo luogo desidero sapere qual è il livello di fiducia nelle istituzioni. Ci troviamo in una fase discendente di credibilità nei confronti dello Stato e delle istituzioni oppure ci troviamo di fronte ad una caduta che potrebbe anche essere molto pericolosa?

Infine, lei ha parlato, onorevole Campione, della possibilità che la mafia controlli circa 200 mila voti. Intanto sono molti...

CAMPIONE. Lo dice la sentenza del maxi-processo.

TRIPODI. Potrebbe essere. Comunque, io voglio rovesciare la domanda. Come si avverte ciò in Sicilia? Io sono calabrese e so che nelle mie zone spesso s'avverte il rapporto mafia-politica. Se è possibile, allora, desidero sapere come ciò viene avvertito nelle vostre zone e se tale realtà è stata registrata dalla Commissione antimafia.

Infine, vorrei sapere in quale modo la regione Sicilia è impegnata nella lotta contro la mafia, punto che ritengo fondamentale. Infatti, è vero che la Commissione antimafia, il Parlamento ed il Governo devono fare il proprio dovere, ma il primo dovere è quello delle istituzioni locali. Se queste ultime non adempiono al proprio dovere, è evidente che la mafia non si combatte (con le cose che si possono dire

a Roma non si fa niente). Poi, dato che tra poco esamineremo il testo del disegno di legge che modifica la legge Rognoni-La Torre, desidero sapere quali modifiche, secondo i rappresentanti dell'Assemblea regionale siciliana è opportuno apportare o se considerino sufficiente la proposta del deputato Alinovi (recepita dal Governo con i miglioramenti suggeriti dalla Commissione).

FERRARA Pietro. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quindici giorni fa noi abbiamo ascoltato, in questa stessa aula, la relazione del dottor Sica, che ha parlato di narcotraffico, di tangenti sugli appalti, di «pizzo» ed estorsioni. Quindi, come potete notare, nel fenomeno mafia ha fatto rientrare tutto. Comunque, la cosa più grave – l'ha detto prima di me il collega Azzaro – è l'affermazione che ha fatto quando ha detto che in Sicilia e in altre regioni, come la Campania e la Calabria, alcuni comuni non sono governati dalla legge dello Stato ma dalla legge della mafia. Questa è un'affermazione agghiacciante per il Paese e per noi che ne siamo i rappresentanti. Io, che credo ancora nel primato della politica, a questo punto devo fare una prima considerazione. In quella occasione avevo proposto a Sica la rimozione dei prefetti, ma oggi che mi trovo in presenza di alcune delle autorità politiche (credo che alla prossima audizione ascolteremo il Presidente della regione siciliana, perchè già questo incontro era stato previsto una settimana fa...).

PRESIDENTE. Questa audizione non era stata stabilita. Era stato fissato soltanto un incontro con l'Assemblea regionale siciliana.

FERRARA Pietro. Potrebbe essere anche opportuno sentire il Presidente della Regione. Se noi crediamo ancora al primato della politica, la prima reazione la dobbiamo avere noi, noi dobbiamo dare una risposta a questa emergenza, anche perchè non mi sembra che siamo orientati (e non potremmo esserlo) alla rassegnazione. Allora, ci dobbiamo decidere a lottare sul serio, innanzitutto conoscendo le cause di questo fenomeno, che risiedono nel sottosviluppo di quei comuni dove impera la mafia e non lo Stato. In ciò io intravedo non una cultura, come affermava il senatore Cappuzzo, ma un malcostume non fosse altro perchè nelle prove elettorali è determinante in alcune province il voto della mafia per eleggere alcuni candidati al Parlamento nazionale e regionale, provinciale e comunale. Se noi crediamo in questo, le connivenze tra mafia e politica sono drammatiche. Allora il cambiamento che noi chiediamo deve essere realizzato prima di tutto nei nostri partiti. La domanda che rivolgo agli onorevoli presidenti dell'Assemblea regionale siciliana e della Commissione antimafia dell'Assemblea regionale siciliana è la seguente: stante una situazione così grave e pesante, sul piano istituzionale, si può provvedere, proprio per riportare la legalità in questi comuni (che tra l'altro desideriamo sapere quali sono)? Infatti, non possiamo far passare inosservato questo grido di allarme che ha lanciato Sica in questa sede. Invito il Presidente Chiaromonte, a mantenere stretti rapporti tra Commissione e Alto commissariato anche perchè (e lo dobbiamo dire agli ospiti di questa sera) i compiti

dell'Alto commissario non sostituiscono quelli del Parlamento. All'Alto commissario sono stati affidati dei compiti; esso non si sostituisce al primato che ha sempre la politica. Per questi motivi l'Alto commissario deve avere degli stretti contatti con noi e deve periodicamente fare una relazione sullo svolgimento delle indagini perchè dobbiamo essere a perfetta conoscenza della situazione presente in Sicilia, in Campania e in Calabria.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Lauricella e all'onorevole Campione, invito l'onorevole Parisi, vice presidente della Commissione antimafia dell'Assemblea regionale siciliana, ad intervenire.

PARISI. Signor Presidente, vorrei iniziare il mio intervento da questo: vorrei che i commissari nazionali valutassero quello che è stato fatto dalla Commissione regionale con la relazione sul *blitz* delle Madonie che poi è stata approvata all'unanimità anche dall'Assemblea regionale. Una relazione su una piccola parte di territorio dell'isola e neanche la più mafiosa, neanche la più coinvolta da fenomeni mafiosi (specialmente nelle forme più violente) quali sono quelli che accadono nella città di Palermo, o accadono a Gela e anche oggi nella città di Catania, Siracusa eccetera. Però si tratta di un territorio dove, al di là delle vecchie storie di cui parlava il senatore Cappuzzo, si è riprodotta una situazione mafiosa con intrecci (che furono denunziati anche dal vescovo) con logge massoniche coperte e con una certa imprenditoria, con rilevanza anche sulla vita politica e amministrativa.

Quindi noi siamo riusciti, per la prima volta, sentendo quindici sindaci, sentendo le organizzazioni sindacali degli artigiani, dei commercianti, degli imprenditori, ad avere uno spaccato di una situazione che - ripeto - non è il peggio che possiamo trovare in Sicilia dal punto di vista mafioso, ma è uno spaccato che dà il senso di quale gravità abbia raggiunto il fenomeno della mafia anche in questa zona.

Ed è venuto fuori questo: i sindaci ci hanno detto che c'era un rapporto distorto con la Regione. Quindi, quando l'onorevole Nicolosi parla dei comuni e fa quelle affermazioni (questo è vero) bisogna anche dire che cosa questi dicono della regione e cioè che il rapporto tra la regione ed i comuni è distorto. Si è fatto l'esempio dei finanziamenti sui lavori pubblici laddove qualora un comune chieda un finanziamento per un'opera che reputa prioritaria non lo avrà sicuramente; avrà invece il finanziamento su un'opera che è caldeggiata o da un progettista, o da un mediatore, o da un imprenditore, il quale, evidentemente, per farla finanziare avrà sicuramente i «santi in paradiso» all'assessorato ai lavori pubblici, all'assessorato territorio e ambiente, e così via. Questo hanno detto i sindaci.

Tutto questo sta a significare che esiste non solo un rapporto distorto, ma che c'è un funzionamento distorto dell'amministrazione regionale. Quindi di questo bisognerà parlarne; la Commissione antimafia regionale questa questione l'ha posta a chiare lettere nella relazione che è stata approvata dall'Assemblea regionale. Tutto ciò sta a significare che l'assemblea regionale, il governo e la regione dovranno affrontare il modo in cui si programma la spesa pubblica e i finanzia-

menti per i comuni. Tuttavia questo è solo un aspetto, ma ci sono anche tanti altri problemi che riguardano, per esempio, i grandi appalti che dà la regione, non quelli dei comuni.

La seconda questione che è venuta fuori riguarda gli appalti che danno i comuni; in realtà decidono a chi debbono andare i lavori; talvolta sono le imprese stesse che si mettono d'accordo, ma nella realtà siciliana di oggi ormai chi decide chi deve partecipare ad un appalto e in quale comune è la mafia; nella zona delle Madonie è così e questo è stato dimostrato dalla magistratura che ha arrestato tutta una serie di personaggi. Quindi vi è questa gestione mafiosa del mercato delle opere pubbliche.

Un'altra questione che ci è stata detta è che in ogni caso (questo riguarda in particolare i grandi appalti e abbiamo prospettato una modifica della legge nazionale sui subappalti) anche se il grande appalto lo vincesse una ditta tedesca (l'ultima novità), o la Girola, o la Astaldi, o Pontello, o Rendo, per non parlare di Costanzo, evidentemente poi vi è tutto il meccanismo a monte e a valle dell'appalto stesso gestito da aziende o imprese mafiose.

Quindi la questione dei subappalti è diventato un problema fondamentale, al di là stesso della questione degli appalti.

Poi ci è stato detto di un'altra serie di questioni che attengono al mercato del lavoro, a come viene reclutata la manodopera, a come influisce la mafia nel reclutamento della manodopera, come si impongono determinati taglieggiamenti e così via. Si tratta di cose che sono state scritte e credo che debbano essere apprezzate dalla Commissione nazionale proprio perchè si tratta di indicazioni che la Commissione antimafia regionale ha fornito all'assemblea che, poi, a sua volta, dovrà legiferare e fare o scegliere norme amministrative diverse. Quindi, la relazione non è stata soltanto approvata e poi messa da parte; ci deve essere un seguito e tale seguito lo deve assicurare l'assemblea e il governo della regione.

In queste audizioni è venuto anche fuori che c'è un certo controllo del voto da parte della mafia. È stato detto anche (lo abbiamo ricordato nella relazione) che il sistema delle preferenze agevola (non è che quando si vota per il Senato la mafia non influisce), un certo gioco anche all'interno dei partiti, nel favorire o sfavorire determinati candidati, al di là del voto allo stesso partito. Ciò è stato denunziato ed è stato denunziato anche dallo stesso ex presidente della Commissione antimafia regionale della passata legislatura, onorevole Angelo Ganazzoli, quando venne sentito dalla nostra Commissione. Quindi, la questione della riforma elettorale è uno degli aspetti che ha posto la nostra Commissione all'assemblea regionale: una riforma elettorale che tocchi il problema delle preferenze, oltre che altri aspetti.

Ora, voglio dire che questo è un lavoro che è stato fatto dalla Commissione antimafia regionale e deve essere valorizzato tenendo conto anche dei limiti delle funzioni e dei poteri che ha la nostra Commissione. Si tratta di poteri che sono per ora definiti da un ordine del giorno generico dell'assemblea.

Quindi noi ci costruiamo dei poteri su una base pragmatica e uno dei punti dell'ordine del giorno approvato dall'assemblea regionale è

quello di fornire alla Commissione antimafia regionale poteri ben definiti, sulla base dello statuto siciliano.

Noi non possiamo avere i poteri che ha la Commissione parlamentare antimafia, sulla base dei poteri del parlamento nazionale, ma sulla base dei poteri dello statuto siciliano noi dobbiamo fare una legge che definisca bene anche questi nostri poteri. Perciò molte delle cose che ci vengono richieste possono avere risposta soltanto sul piano politico generale; possiamo dire il modo in cui ognuno di noi la pensa, ma sul piano della capacità di indagine della Commissione antimafia regionale su molte cose non possiamo rispondere perchè, finora, non avevamo in pratica nessun potere; tuttavia, anche quando avremo una definizione dei poteri, per legge, tali poteri saranno sempre limitati su ciò che si può fare in base allo statuto siciliano, cioè poteri che possono arrivare fino ad un certo punto e soltanto in certi campi. Certamente non possiamo fare inchieste di tipo giudiziario.

Un'altra questione che volevo affrontare è quella relativa ai grandi appalti e all'allarme del presidente Nicolosi. Devo dire che in questi ultimi tempi c'è stato il capo della polizia, Parisi, che ha parlato di un anti-Stato e, se lo dice il capo della polizia, certamente si tratta di una cosa seria; l'alto commissario Sica ha parlato di regioni occupate dalla mafia; su questo credo che bisognerà anche spiegare che cosa significa, a mio parere, occupati dalla mafia, perchè se si dà l'idea che ci sono delle squadre armate che camminano per le strade, si esagera; se si vuole dire che c'è una forte presenza nella vita sociale e anche nella vita amministrativa, un forte condizionamento certamente si tratta di una cosa più equilibrata.

Stiamo attenti, perciò, anche ad usare certe frasi che possono dare l'impressione dell'assoluta mancanza di una lotta contro la mafia. C'è solo una lotta clandestina? Credo di no; c'è una lotta aperta, c'è uno scontro e ci sono divisioni, come è noto, che passano attraverso tutti i corpi dello Stato e attraverso le forze politiche, divisioni che certamente non aiutano, ma che molto spesso sono determinate anche da chi non vuole portare fino in fondo la lotta alla mafia. C'è, come dicevo, una lotta per l'occupazione del territorio.

Volevo fare un esempio concreto: l'altra sera sono stato a Polizzi-Generosa, comune delle Madonie e mi dispiace che non ci sia più il senatore eletto anche dai cittadini di Polizzi; sono andato in quel comune perchè c'è un'amministrazione popolare che si batte non solo per la trasparenza – e la attua – ma anche per realizzare in quel territorio, che è un teritorio di parco ambientale, il parco delle Madonie e per realizzare la chiusura di una cava che insiste in pieno faggeto, cioè in piena zona protetta. La cava appartiene ad un gruppo capeggiato da un noto mafioso, inquisito nel famoso *blitz* delle Madonie, che attualmente risiede agli arresti domiciliari nel paese di Polizzi, arresti domiciliari peraltro molto blandi, perchè dalla sua casa c'è un via vai di giorno e di notte, e vorrei sapere cosa fanno i carabinieri ed il pretore di Polizzi, che sono le forze dello Stato lì presenti. Ebbene, la cava continua ad esistere, nonostante divieti, sigilli, prese di posizione di vari organi regionali. La cava, dicevo, continua ad esistere; anzi, siccome si sa che ormai si farà il parco, lavorano più di prima e si stanno mangiando mezza montagna. Non c'è nessuno (a parte questo

povero sindaco che rischia la vita, perchè è venuto a deporre nella nostra Commissione antimafia con coraggio) che prenda un provvedimento, sia esso il demanio forestale, il servizio geologico regionale, sia esso l'assessorato all'industria che si occupa delle cave, o l'assessorato al territorio e all'ambiente. Si producono dei documenti, ma lì si continua a lavorare.

È occupazione del territorio? Probabilmente sì, è occupazione del territorio, anche se in queste forme; però c'è chi lotta, c'è un'amministrazione, un sindaco, ci sono delle forze. Il caso di Polizzi, che ho portato ad esempio, forse non è quello più grave. Cosa c'è a Gela o in tante altre città?

Volevo fare ancora una riflessione sulla questione dei grandi lavori pubblici ed appalti. I grandi lavori pubblici si assegnano o con la concessione – con la legge n. 21, una legge regionale, formalmente meno permissiva della legge nazionale, più rigida – o per licitazione privata. Il comune di Palermo li dà ormai tutte ad asta pubblica, e per questo è molto attaccato e criticato, perchè si dice che con l'asta pubblica vengono gli stranieri a prendere tutti i lavori, perchè possono fare una concorrenza sleale. Poi si legge che c'è una sorta di spartizione: noi, ad esempio, abbiamo presentato una interpellanza per sapere come sono stati distribuiti gli appalti delle dighe.

Ma indubbiamente – ecco il problema, e questo lo dovremo dire al presidente Nicolosi quando ci incontreremo – il marcio è solo nei comuni o nelle USL, dove certamente queste grosse pressioni ci sono? E perchè si mette l'accento sulla situazione dei comuni e delle USL? Forse per dire che è meglio centralizzare tutto? Ma forse che la centralizzazione della spesa ci salva dall'influenza mafiosa?

La distribuzione degli appalti per via centralizzata non significa l'assegnazione direttamente ai mafiosi, ma l'assegnazione ai grandi gruppi, siciliani o nazionali; il resto avviene dopo.

In questo quadro, al senatore Vetere, il quale ha posto una domanda circa il decreto riguardante Palermo e Catania, dico che lo reputo un errore politico dell'amministrazione comunale di Palermo, che pure appoggio, un errore politico perchè non si sfugge attraverso questi marchingegni, che tutt'al più possono spostare il centro del potere e della contrattazione; nè mi sembra che i risultati siano, dal punto di vista della efficienza e della fattibilità delle cose, elevati. Forse è ancora presto, ma resta il fatto che c'è stato un certo spogliarsi dei poteri, delegandoli ad altri, senza che questo comportasse per sè niente di meglio nè sul terreno dell'efficienza nè su quello dell'antimafia, perchè se poi il sistema è quello dei subappalti non si sfugge. Vorrei poi dire al senatore Gualtieri, che mi pare non ci sia in questo momento, il quale si è inventato 1.500 miliardi di finanziamento dello Stato per Palermo e Catania, che questi 1.500 miliardi non esistono. Anzi, un vanto del sindaco Orlando è stato quello di dire che quel decreto era a costo zero per lo Stato. In realtà, col decreto Palermo, si gestiscono fondi del comune stesso o fondi della regione, e solo adesso c'è la prospettiva che per Palermo e per Catania si prendano 500 miliardi per l'una e 500 per l'altra dai fondi della legge n. 64, fondi che spettano alla Sicilia, togliendoli ad altre zone, distribuendoli quindi in altro modo. Ma siamo sempre nell'ambito delle finanze straordinarie per il Mezzo-

giorno. Per concludere, considero quella operazione non positiva, anche se posso comprendere che la ispirò la drammaticità della situazione, lo capisco benissimo; tuttavia, a mio avviso, non bisognava cedere a quella preoccupazione, anche se non dare certi appalti a Palermo o assegnarli in una certa maniera può significare un rischio.

A molte delle domande che ci sono state poste credo che risponderanno i presidenti; a tanti di questi quesiti potremo rispondere anche con riunioni della nostra Commissione e attraverso ulteriori relazioni. Credo che nel prosieguo ci sia bisogno di un rapporto più snello – perchè questo di oggi è stato un po' appesantito – che ci permetta di avere poi, punto su punto, dei raccordi e dei coordinamenti per un'azione comune.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Campione e al presidente Lauricella vorrei molto brevemente e schematicamente dire alcune cose.

Prima questione, che non riguarda la seduta di oggi: ho appreso che, nella sala stampa, è arrivata una notizia ANSA secondo la quale la Commissione parlamentare antimafia sarebbe tornata sulla decisione di pubblicare le schede, e avrebbe quindi deciso la non pubblicazione delle schede stesse.

Smentisco nel modo più netto e più formale questa notizia. Noi siamo, per quanto riguarda la pubblicazione, al punto in cui dicevo prima: abbiamo assunto, come Commissione parlamentare, una decisione, dopo di che io, i colleghi dell'ufficio di Presidenza e i capigruppo hanno preso visione delle schede. Ho avuto l'incarico di preparare per la Commissione una sorta di prefazione alla pubblicazione, in cui si dà un apprezzamento ed un giudizio sulla natura stessa di questo materiale.

I capigruppo che hanno visto le schede si sono fatti una loro opinione che riporteranno in Commissione. Ho detto prima che ritorneremo sulla questione anche per discutere il mio documento e l'insieme della questione, dando anche la possibilità a tutti i commissari di prendere visione delle schede in modo che la discussione possa avere una base reale. La mia è una smentita netta e una precisazione a questa notizia.

Volevo dire un'altra cosa circa l'intervento del senatore Ferrara. Alla fine dell'audizione del dottor Sica abbiamo ribadito il nostro impegno e la nostra volontà di seguire periodicamente l'attività dell'Alto commissariato. Il dottor Sica si è dichiarato del tutto d'accordo con il nostro orientamento ed è evidente che l'audizione che abbiamo già avuto con il dottor Sica è soltanto il primo degli incontri che avremo con lui per valutare l'azione dell'Alto commissariato, per dare suggerimenti, consigli e per esprimere giudizi.

Nel ringraziare ovviamente tutti i colleghi dell'assemblea regionale siciliana a cominciare dal presidente, l'amico Lauricella, che ci hanno fatto il piacere di venire qui oggi, credo sia opportuno studiare delle forme di collaborazione permanente tra la Commissione parlamentare antimafia e la Commissione antimafia dell'assemblea regionale siciliana.

Studieremo anche il modo per dare una configurazione istituzionale a questi rapporti, per definire, cioè, in che modo debbano avvenire. Oggi abbiamo avuto uno scambio di idee e bisognerà trovare il modo di continuare la collaborazione su singole questioni di rilievo e credo che io possa assumere l'impegno di prendere accordi con il presidente Lauricella e con l'onorevole Campione circa i modi che poi comunicheremo alla Commissione parlamentare antimafia.

Infine, mi sia consentito di riprendere le considerazioni del senatore Vetere, non solo e non tanto per esprimere la mia solidarietà personale al sindaco e al vice sindaco di Palermo, quanto per esprimere come persona, come parlamentare e come democratico, la mia riprovazione politica per quello che è avvenuto, perchè sono convinto che la crisi delle istituzioni democratiche, che nel Mezzogiorno è forte ed acuta, passa anche attraverso l'imbarbarimento delle forme di lotta politica e sindacale. Credo quindi di dover esprimere una riprovazione politica per l'episodio che mi sembra sia una forma di imbarbarimento, anche se la manifestazione è stata indetta dai tre sindacati in modo unitario.

Detto questo dò la parola all'onorevole Campione.

CAMPIONE. Signor Presidente, onorevole commissari, a conclusione di questa riunione, credo di poter dire che siamo riusciti insieme a chiarirci le idee su una serie di temi che in questa fase sono stati oggetto della nostra attenzione.

Non possiamo più chiederci cosa fare perchè ormai sappiamo cosa dobbiamo fare. Da questa riunione, attraverso le articolazioni suggerite dal presidente Chiaromonte, ma anche dal vice presidente Vitalone e dal vice presidente della Commissione regionale Parisi, si debbono trovare dei modi articolati di collegamento tra la Commissione regionale e quella nazionale per riuscire a capire da dove partire.

Sarebbe strano che ancora una volta ci limitassimo a descrivere gli scenari, alcuni dei quali hanno, tra l'altro, bisogno di approfondimenti che non possono essere compiuti dalla Commissione regionale, sui quali invece diventa estremamente importante il ruolo dell'Alto commissario perchè, su una serie di temi ai quali accennava l'onorevole Andò, quali la formazione dei capitali illeciti - il problema che è a monte di altre vicende che inquinano la vita regionale - c'è bisogno di una capacità investigativa di grande significato, dotazioni e attrezzature tecnologiche in mano a persone con poteri che abbiano la capacità, anche in modo nuovo, di coordinare la presenza dello Stato nelle sue articolazioni.

Credo che se volessimo dare un significato al lavoro che possiamo fare in Sicilia, probabilmente dovremmo soprattutto diventare una struttura di monitoraggio della realtà regionale. Essere cioè capaci di percepire, a contatto con le forze sociali, con gli amministratori, con le forze produttive - come abbiamo fatto in alcuni casi - come questi intrecci possono realizzarsi. Fatto questo e affinata la nostra capacità di descrizione degli scenari, vi si deve aggiungere la possibilità di reazione.

Vorrei dire all'onorevole Becchi che certe analisi le abbiamo fatte noi prima ancora di Borsellino, quando ho fatto talune affermazioni

sull'affievolimento della presenza dello Stato e dell'allentamento della tensione antimafiosa. In qualche modo avevamo fatto delle analisi (che presentano la stessa valenza e che chiedevano il ripristino di questa Commissione) in documenti che, attraverso il presidente dell'assemblea regionale, abbiamo inviato ai Presidenti dei due rami del parlamento. Le affermazioni rese dal Capo della polizia e dal dottor Sica in questa Commissione, anche se ci possono essere angolature diverse, colgono il medesimo tema e la medesima sostanza, cioè una presenza capillare nel territorio che si diffonde e che fa sì che tutta la Sicilia rischi di diventare una grande zona franca con uno Stato che, è stato per lungo tempo incapace di reagire. Forse anche noi, come classe politica, abbiamo pensato che il rimettere tutto a livello giudiziario potesse costituire una sorta di esonero dalle nostre responsabilità, mentre il tema riguardava l'innovazione sul piano delle regole, sul piano dei comportamenti, sulle modifiche complessive della macchina della regione.

Se volessimo continuare a fare analisi sociologiche, dovremmo parlare dell'instaurarsi di una nuova cultura, di un nuovo modo di fare politica; sono problemi complessi ed anch'essi stanno a monte. Il presidente Lauricella ama sempre ricordare come sia difficile risolvere il problema degli appalti se non si riesce a pensare ad una netta distinzione fra il potere politico che deriva dai cittadini e il potere della gestione e della messa in opera degli stessi appalti. Il potere dell'assemblea elettiva è essenzialmente un potere di controllo in senso politico (e ricordo le parole di Cassese dette oggi su «La Repubblica»): un potere attento al perseguimento delle finalità, sull'efficacia degli interventi e di controllo sui tempi, sulla congruità degli stanziamenti, sulle scelte, sul modo in cui vengono compiute determinate scelte. Il compito della politica è proprio di stare dalla parte dei cittadini ai quali interessa che il problema venga risolto nei termini tecnicamente migliori: questo appartiene ad un diverso modo di concepire la politica che non deve essere soprattutto gestione. Perchè continuare a ritenere che dalla gestione debbano discendere gratificazioni in termini di consenso? Torniamo qui al discorso precedente sulla politica che, vista e concepita in un determinato modo, diventa, nella logica anche dello scambio improprio, crocevia fra spesa pubblica e consenso. Questo rappresenta un meccanismo che, probabilmente, ci ha portato alla situazione nella quale ci troviamo.

Esiste il discorso delle regole, ma il discorso culturale è prioritario rispetto alle regole. Un illustre commentatore, padre De Rosa, su «Civiltà Cattolica», scrisse che se prima non si converte il cuore degli uomini è inutile pensare alle regole poichè, poi, gli uomini sono capaci di modificarle: ma non è compito nostro aspettare la conversione del «cuore», anche se è all'interno del «cuore» che si realizza la dialettica fra il bene e il male.

Noi, in questa sede, abbiamo il dovere di essere «pragmatici» e di pensare alle regole, altrimenti finiranno per avere ragione coloro i quali pensano che sia necessario bloccare tutti i meccanismi della spesa pubblica. Lo pensò Moravia dopo l'assassinio Dalla Chiesa e Sciascia lo ha ripetuto qualche giorno fa su «Il Sole 24 Ore» scrivendo che, probabilmente, c'è da immaginare una stagione di «lacrime e sangue»

bloccando tutto. Invece esiste una situazione che va sviluppata e nella quale vanno introdotti elementi di diversa qualità della vita, dove vanno recuperate alcune condizioni di maggiore degrado, dove vanno realizzate forme di sviluppo corretto.

Per tutti questi motivi la spesa pubblica è importante e finisce con il supplire a mille situazioni di impossibilità da parte della spesa privata, di diventare grossa regolatrice di una situazione bloccata.

Il compito fondamentale della regione è rappresentato proprio dal tentativo di trovare le regole. Il potere della nostra regione, che vogliamo salvaguardato nella sua specialità, deve contribuire a far sì che, in virtù di questo potere, si possano creare regole proprio perchè, in alcuni settori, abbiamo competenza esclusiva; ad esempio, nel settore dei lavori pubblici, del territorio, della formazione scolastica e professionale, della sanità. Il problema potrebbe riguardare soltanto la quantificazione di bilancio, ma nessuno ci impedisce di poterci inventare le regole. Dobbiamo diventare un grande laboratorio che inventa regole.

Non risponderò puntualmente a tutti i problemi che avete posto ma in questa cornice esiste il nodo del problema che abbiamo di fronte. Come suggeriva il senatore Vitalone, occorre individuare i settori e i punti di snodo nei quali dobbiamo elaborare, punto per punto, una serie di proposte che diventino poi operative, che si trasformino poi in cultura dei comportamenti. Ciò rappresenterebbe un salto di qualità nel nostro modo di intervenire all'interno della società siciliana.

Per fare questo è necessario che il raccordo con il potere centrale diventi importante: non vorremmo dire noi e lo Stato poichè ci consideriamo Stato al pari del parlamento nazionale, anche se con diverse competenze. Siamo una articolazione regionale dello Stato unitario. Riteniamo di poter fare la nostra parte in questo modo e desideriamo poterla fare con gli altri e molte cose che non possiamo fare, ma che vi segnaleremo, probabilmente apparteranno alle vostre competenze o anche alle competenze dell'Alto commissario.

Dovremmo poter immaginare un discorso a tre: l'Alto commissario per la capacità di definizione degli scenari di indagine, per la capacità di capire cosa nascondono tali scenari e per le possibilità d'intervento; la Commissione antimafia nazionale che rappresenta un momento di sintesi delle politiche nazionali nei confronti anche della Sicilia; la Commissione antimafia regionale per il miglioramento complessivo del funzionamento della regione.

Ciò mi pare che sia emerso stasera, a parte le battute iniziali del senatore Gualtieri sul modello di sviluppo, sul degrado e sulla questione criminale come funzionale rispetto ad un modello di sviluppo. Di fronte alle cose, ci sono le dure repliche della storia. Se il Sud finisce con il meridionalizzare il paese, probabilmente ciò dipenderà da una antica sottovalutazione del problema meridionale.

I temi su cui abbiamo discusso stasera sono enormi ed alcuni di essi meritano un approfondimento per una risposta più puntuale. Come cappello a tutti questi temi credo ci sia il discorso sulla democrazia e sulla libertà. Qualche giorno fa mi è capitato di dover intervenire a Reggio Calabria ad un convegno promosso dalla associazione magistrati. Alcuni penalisti, in termini di disquisizione sul significato vero

del diritto penale e sulla nostra concezione del diritto penale, mettevano in crisi l'istituzione dell'Alto commissario. Ho detto che non ero in condizione di seguirli su quel terreno poichè i problemi di epistemologia giuridica non mi riguardano. Ma il problema della democrazia è il non avere paura di fatti straordinari che possono servire per rimettere in movimento macchine inerti, è il non aver paura di rimuovere meccanismi e sentirsi in una fase calante.

L'Alto commissario, con i suoi poteri e più attrezzato per comprendere meglio tale situazione e per una azione di prevenzione e repressione potrà, di conseguenza, far funzionare meglio la macchina della giustizia; potrà fare qualcosa, e senz'altro ciò servirà a migliorare complessivamente la democrazia.

Perchè se c'è una democrazia che finisce con l'essere inquinata anche sul piano della formazione del consenso, allora dobbiamo tornare alla radice: che cosa è la democrazia e cosa significa il regime di libertà nel clima di paura che si vive in molte situazioni locali.

Onorevoli senatori e onorevoli deputati, io vi ringrazio e vi voglio dire che, per passare ad una proposta operativa, il metodo potrebbe essere probabimente (se il presidente Chiaromonte è d'accordo) il seguente: sui singoli punti registrati, e che emergeranno dal resoconto stenografico, noi pensiamo di poter redigere un nostro documento sul quale ci potremmo confrontare in seguito in gruppi di lavoro più ristretti, per poi poter arrivare a delle sedute plenarie in cui le due Commissioni si possano confrontare. Questa sera si è verificato un piccolo incidente di carattere formale di cui mi dispiace, in quanto i colleghi siciliani sono venuti con tanto interesse per partecipare e dare il loro contributo a questa riunione. In precedenti occasioni queste difficoltà procedurali si erano potute risolvere in qualche modo; per esempio il nostro regolamento ci dà la possibilità di realizzare – all'interno della Commissione antimafia – delle sostituzioni. Non siamo, però, una Commissione bicamerale per cui abbiamo un regolamento simile a quello delle Commissioni parlamentari.

PRESIDENTE. Non esistono due camere in Sicilia.

CAMPIONE. Certo. Comunque, una volta elaborato questo documento e confrontato in gruppi di lavoro più ristretti si potrà organizzare una riunione plenaria alla quale possano partecipare tutti per contribuire ad un dibattito puntuale sui singoli temi e problemi. Tutte le questioni sono state enucleate; forse potranno sorgerne di nuove. D'altra parte, se questa sera fossimo in grado di dare una risposta complessiva a tutti i temi che sono stati sottoposti, probabilmente avremmo risolto la questione almeno per un certo numero di anni. Invece i problemi che sono stati annotati meritano tutti di essere approfonditi in maniera significativa.

Infine, signor Presidente, la solidarietà da lei espressa, come dall'amico Vetere, al sindaco e al vice sindaco di Palermo la vogliamo esprimere anche noi in maniera convinta. Questa mattina con raccapriccio abbiamo letto i giornali: i commissari hanno detto che è stato un fatto disgustoso, io direi macabro, soprattutto all'interno della situazione siciliana. Abbiamo passato molto tempo tra i funerali e le

commemorazioni per non renderci conto di quanto possano essere macabre delle esercitazioni folcloristiche di questo tipo. Voglio dire, tuttavia, che anche in questo caso va interpretato un certo modo di comportarsi, soprattutto cercando di leggere le origini di esso che risalgono a molto tempo fa: agli anni in cui a Palermo si sono verificati determinati fatti all'interno delle pubbliche amministrazioni cittadine. In fondo questo modo di comportarsi, come quello di alcuni lavoratori che invocavano la mafia per ottenere lavoro sotto le finestre del comune, appartengono a quelle tradizioni antiche, ad una sub-cultura di una società, ma anche a fatti di appartenenza che hanno radici lontane, che non credo nascano adesso e che sono perciò elementi più difficili da estirpare.

LAURICELLA. Signor Presidente intervengo molto brevemente. Innanzitutto desidero dire che la Commissione antimafia dell'assemblea regionale siciliana approfondirà i temi e le questioni molto opportunamente poste dai vari interventi, in modo da poter redigere un documento che verrà offerto all'esame ed alla riflessione dell'intera Commissione antimafia del parlamento. Tuttavia, vorrei richiamare la vostra attenzione sul fatto che mi sembra sia stato dato troppo privilegio (ed il termine «troppo» lo pongo in relazione al fatto che non si è parlato approfonditamente della droga) al sistema dell'appalto; in questa occasione si potrebbe avvertire che tutto ciò che riguarda la criminalità organizzata verta unicamente ed esclusivamente sul sistema degli appalti. Ciò è vero, ma lo è parzialmente. Infatti, se noi pensiamo ad un certo periodo storico della criminalità organizzata, indubbiamente ci rendiamo conto che questo era il campo preferito e privilegiato. Oggi, invece, questo campo rischia di volta in volta, giorno dopo giorno, di essere sostituito dalla invadenza e dalla invasione del traffico della droga. Questo lo dico perchè il nostro comportamento non può perdere di vista determinate questioni che sono alla base della nostra ricerca e del nostro comportamento.

Un'altra questione sulla quale sono state rivolte alcune domande riguarda l'autonomia e il rapporto con i prefetti. Tale rapporto è di collaborazione perchè i prefetti rappresentano il governo in Sicilia anche se l'articolo 15 dello statuto prevede la soppressione di questo istituto. Quindi, in definitiva, questi si trovano in stato di resistenza, anche perchè la rappresentanza politica, sotto il profilo dell'ordine pubblico, è demandata dall'articolo 31 al presidente della regione. Non rivendico questa parte dello statuto, ma avverto ciò per sottolineare che uno dei tanti aspetti che dovrebbero essere preminenti nel nostro modo di riflettere è quello di evitare che si continui, possibilmente in modo graduale ma progressivo, a determinare uno stato di scompenso che porti, foglia dopo foglia, a sguarnire e a svuotare le prerogative statutarie dell'autonomia siciliana, una ferita che contribuisce ad indebolire il fronte della lotta alla mafia. Se in un momento di grave tensione ed emergenza una istituzione democratica viene ridimensionata o in qualche modo sconfessata o indebolita nella sua dignità politica e morale, allora perdiamo un punto di riferimento attivo e a quel punto la mafia guadagna una trincea in più per la sua battaglia. Quindi, rivolgo la richiesta che lo Stato abbia una piena e delicata

attenzione nei confronti delle prerogative statutarie. Ciò significa contribuire effettivamente in questo campo istituzionale a rafforzare il fronte della lotta contro la criminalità mafiosa.

Prima di concludere il mio intervento, devo dire (noi in questa occasione parliamo in sede politica) che è vero che noi dobbiamo lavorare d'intesa (a tale proposito mi sembra che sia stata puntuale ed importante la precisazione del presidente Chiaromonte, al quale rivolgo la mia particolare espressione di stima e di cordiale amicizia), ma devo anche sottolineare che dobbiamo trovare metodi e modi per poter stabilizzare ed istituzionalizzare - come diceva il presidente Chiaromonte - il rapporto tra la Commissione parlamentare nazionale e quella regionale. Infatti, è necessario avere un sostegno non soltanto politico, ma anche morale perchè quanto prima dovremo affrontare riforme sul piano regionale che riguardano, per esempio, il sistema elettivo del governo regionale, attraverso il quale passano una serie di contorsioni e di devianze che rischiano, al limite, di determinare una deformazione della stessa dignità istituzionale del governo e l'indebolimento del sistema delle prerogative istituzionali. Dovremo affrontare la legge elettorale perchè oggi, in definitiva, c'è una rarefazione della cultura dell'omertà e del silenzio (la parola mafia prima non veniva pronunciata da nessun bambino della Sicilia), oggi, c'è una coscienza e di questo dobbiamo prenderne atto. Oggi, la coscienza generale dei siciliani è proprio quella che ha rotto il muro di omertà, che determina una partecipazione e ciò si è verificato non perchè sia venuto il nuovo prefetto, ma perchè c'è stata una coniugazione di intenti e di propositi tra istituzioni democratiche e masse partecipanti. Quindi, vi è stato un elemento di forte rafforzamento del veicolo e del tramite democratico che ha consentito la crescita di questa coscienza popolare.

Sul *pool* dico che è stata posta una domanda e rispondo secondo il mio punto di vista: credo che sul *pool* si sia fatta molta polemica perchè, in definitiva, il punto di arrivo di questi magistrati poteva essere conseguito già precedentemente senza determinare uno stato di disorientamento grave nell'opinione pubblica. Ritengo che il *pool* oggi sia concepito come il punto di accordo che hanno trovato tanto il giudice istruttore capo quanto i giudici istruttori. Quindi crediamo che si possa riprendere un'attività che finora certamente è diventata carente ma, in definitiva, nei confronti del *pool* ci sono anche pene e dichiarazioni: c'è la sentenza della Corte di cassazione che dice certe cose e quindi il *pool* non può che fare riferimento al diritto come tale, senza che ciò significhi sguarnire la capacità dei giudici che così si sono organizzati. L'importante è che si tenga tutto nel contesto dell'adozione di un comportamento pienamente di garanzia e di applicazione del diritto.

Ho incontrato, recentemente, il giudice Scalia della Corte suprema americana, il quale mi diceva che in America non ci potrebbe essere mai un Falcone perchè il giudice è il giudice che appartiene alla capacità investigativa di uno Stato, che deve avere mezzi e attrezzature adeguati e specialmente diretti ad affrontare questi problemi.

Ora, demeritano il giudice Falcone e il *pool?* No, diciamo che hanno dovuto assumere una posizione di supplenza nel momento in cui lo Stato era carente e ad essi va il merito e il riconoscimento all'azione che svolgono. Tuttavia, se vogliamo fare una battaglia strategicamente

concepita, allora dobbiamo tutti rientrare nell'ambito dell'applicazione del diritto. Queste sono le considerazioni che mi permetto di fare.

Un'ultima considerazione e concludo. Signor Presidente, bisogna fare in modo di scavare nelle istituzioni perchè non sempre le istituzioni sono integralmente rappresentate; quando parlo di istituzioni mi riferisco alla magistratura, agli ambienti politici, ai comuni eccetera, tuttavia non sotto il profilo di una denuncia che giornalisticamente ci faccia apparire protagonisti di una battaglia che poi non si conduce, ma sul piano di una applicazione corretta, seria e responsabile, per cui nei punti dove esiste effettivamente la devianza arrivi tempestivamente l'azione amministrativa e politica del governo oltre che della Commissione.

Detto questo, ringrazio ancora precisando che continueremo questi rapporti perchè ritengo che anche il significato dell'incontro odierno ci dia la possibilità di dire che potremo lavorare insieme al meglio delle nostre potenzialità.

PRESIDENTE. Ringrazio i presidenti Lauricella e Campione e anche gli altri amici siciliani che sono intervenuti. Provvederemo ad inviare al più presto possibile il resoconto stenografico della seduta di oggi pregando la Commissione antimafia dell'assemblea regionale siciliana di elaborare un suo documento per una risposta più compiuta a tutte le questioni sollevate dai diversi commissari che hanno preso la parola.

Insieme al presidente Lauricella, con l'Ufficio di presidenza, potremo stabilire quella normativa istituzionale che definisca bene, secondo il nostro regolamento e secondo il regolamento dell'assemblea siciliana, le forme attraverso le quali deve avvenire la collaborazione tra le due Commissioni.

Detto questo, ringrazio gli amici siciliani e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 20,45.